

tsm – Trento School of Management
Master of Art and Culture Management
2005

IL PARCO CITTÀ CAMPAGNA
Un parco storico-agricolo ai margini della città
di Bologna

Project work di Gian-Luca Galletti

Ringraziamenti

Desidero ringraziare il Quartiere di Borgo Panigale e in particolare il suo Presidente Maurizio Degli Esposti per avermi dato la possibilità di intervenire nel progetto Parco Città Campagna e per avermi informato dettagliatamente sugli aspetti di un progetto in corso di ideazione: senza questo atto di fiducia non avrei potuto esprimere a riguardo le mie idee e il mio punto di vista.

Un sentito grazie rivolgo inoltre al Dott. Luca Stanzani; ringrazio il Dott. Davide Giovannini per i tanti incoraggiamenti e la sua immancabile disponibilità al confronto di opinioni.

Devo ringraziare il Prof. Antonio Castagna per i suggerimenti preziosi, il Prof. Gianluca Cepollaro per l'aiuto che mi ha offerto, la Dott.ssa Gabriella De Fino per il sostegno che mi ha riservato in più occasioni.

Non posso non ringraziare il Prof. Ugo Morelli per avermi guidato a riscoprire una città, Bologna, seguendo la traccia delle sue esperienze e dei suoi ricordi.

Colgo infine l'occasione per ringraziare la Dott.ssa Barbara Pizzo per il proficuo scambio di idee e il Sig. Marcello Pegoretti per la sollecitudine con cui si è interessato al mio progetto.

INDICE

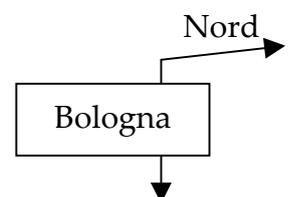
Mappa del Parco	p. 3
Introduzione: IL PARCO CITTÀ CAMPAGNA	
1. Premessa	p. 5
2. Linee di sviluppo	p. 10
Capitolo 1: IL CONTESTO TEORICO	
1. Parchi urbani e cultura del paesaggio	p. 12
2. La tutela del paesaggio agrario bolognese	p. 13
Capitolo 2: IPOTESI DI INTERVENTO	
1. Il restauro ambientale del Parco Città Campagna	p. 16
2. Il parco come laboratorio di sostenibilità	p. 18
3. Sostenibilità istituzionale ed etica della partecipazione	p. 22
4. Iniziative culturali e identità locale	p. 24
Bibliografia	p. 27
Allegati	
1. La piantata padana all'origine del paesaggio agrario bolognese	
2. Consulenze per il recupero ambientale: la Fondazione Villa Ghigi; la Facoltà di Scienze Agrarie dell'Università di Bologna; il Museo della civiltà contadina	
3. Un caso di fattoria didattica nel Parco agricolo di Roma	
4. Ipotesi di investimento per un impianto fotovoltaico	
5. Gli impianti ad energia geotermica con pompa di calore	
6. Un GIS partecipato per gli orti sociali del Comune di Bologna	
7. Le tecniche di gestione partecipata e co-progettazione: il caso esemplare di Avventura Urbana	
8. Teatro civile e cultura contadina: il Teatro delle Ariette	

MAPPA DEL PARCO



LEGENDA

- confini dell'area
- pista ciclabile



1. Il centro sociale "Villa Bernaroli" e gli orti.
2. La scuola steineriana "Maria Garagnani".
3. La residenza ospedaliera "Olmetola".
4. La cooperativa di floricoltura "Baobab".
5. La corte rurale di via Rondella 1 (casa colonica, fienile, porcilaia), ancora ben conservata.
6. La corte rurale di via Morazzo 9 (casa colonica e due fienili), in stato di totale degrado.
7. Il canile gestito dal "Gruppo Cinofilo Reno Borgo Panigale".
8. La corte rurale di via Felicina 2 (casa colonica, stalla, porcilaia), in concessione all' "Associazione Cacciatori Casteldebole".
9. La corte rurale di via Casteldebole 35 (tre edifici), in condizione di grave degrado.
10. Il salumificio "Alcisa".

11. Il centro di formazione professionale “Galileo”, oggi abbandonato.
12. La cava SIM-Morazzo, in attività.

Introduzione

IL PARCO CITTÀ CAMPAGNA

PREMESSA

Il Parco Città Campagna è un progetto che prevede la creazione di un parco storico-agricolo ai margini della città di Bologna, nel quartiere di Borgo Panigale, collocato in direzione nord-ovest rispetto alla città.

L'area prescelta è un terreno agricolo di proprietà pubblica di circa 40 ettari, che conserva ancora i tratti tipici del paesaggio rurale bolognese, una terra di pianura chiusa all'orizzonte dalle prime colline della città. Qui è ancora possibile riconoscere l'antico confine tra città e campagna, dove iniziano i poderi, le alberature, le strade campestri, le ville padronali e le case coloniche, con un cambio netto, improvviso, del paesaggio. Vi sono gruppi di case che appartengono ad antiche frazioni agricole, con una loro precisa denominazione (Olmétola, Morazzo, Rigosa).

La proprietà si inserisce in una di quelle aree periurbane, della prima e seconda fascia di periferia, non più totalmente agricole ma non ancora pesantemente urbanizzate. A seguito delle politiche di decentramento urbano degli anni passati, tutt'intorno sono sorti i nuovi insediamenti residenziali, le grandi industrie e le cave che hanno eroso parti sempre più vaste di campagna. Questa porzione di territorio urbano, che nel Piano Strutturale Comunale è identificata come “cuneo di nord-ovest”, si presenta appunto come un grande cuneo di pianura in prevalenza agricolo, che da un lato si spinge all'interno della città e dall'altro si estende lungo l'asse della via Emilia fino al Modenese.



Sopra: tavola del piano regolatore del 1985-1990 della città di Bologna. In verde chiaro i due cunei agricoli di pianura (di nord-est e nord-ovest) e le colline (in basso). A sinistra: la punta del cuneo agricolo di nord-ovest, lungo l'asse della via Emilia. In lontananza il quartiere di Borgo Panigale e la città¹.

Con la nascita di un parco si vorrebbe riaffermare l'importanza strategica e il valore storico e culturale di un confine antico che ha condizionato nei secoli l'evoluzione della città e della sua forma e la sua integrazione con il contado. Siamo infatti convinti che solo l'istituzione di un parco possa costituire una solida garanzia alla conservazione di questa porzione di paesaggio e di questo confine che oggi marca l'ingresso alla campagna. Esso costituirà di fatto un fattore di resistenza di fronte all'espansione della città diffusa e ai processi di dispersione urbana che mettono a rischio l'identità del territorio, cancellano il suo significato di testimonianza storica e omologano il paesaggio a una periferia anonima, senza riferimenti.

Non è però sufficiente un atteggiamento difensivo, che si curi soltanto di proteggere la tradizione, per impostare il futuro di queste aree periurbane. Mediante lo strumento del parco, occorre ridefinire il rapporto città-campagna in una prospettiva più ampia di quella locale, secondo una visione strategica che sappia ad esempio inquadrare le azioni per lo sviluppo locale a livello europeo, all'interno di programmi di sistema a dimensione globale. Occorre in primo luogo superare l'idea di separatezza e di conflittualità che evoca uno spazio di confine, per trasformare anche il confine tra mondo urbano e mondo rurale da limite a risorsa, da paesaggio degradato a spazio di interscambio e di relazione. In altre parole, è necessario riconoscere nuovamente a queste aree rurali il loro significato dinamico di contesto e non soltanto di cornice, conferendo loro quella secolare funzione economica e sociale che ha permesso a città e campagna di crescere in sintonia e coesistere, l'uno indispensabile all'altra.

Tra coloro che studiano la città e le sue dinamiche, molti oggi sono concordi nel ritenere che le aree periurbane hanno, e avranno ancor più in futuro, un ruolo essenziale all'interno di quel grande ecosistema che è la città diffusa, il ruolo ad esempio di zone di

¹ Queste e altre immagini sono tratte dal bel libro curato da Roberto Scannavini, *Palazzi di Città e Palazzi di Campagna. Il rapporto città campagna nel territorio bolognese*, Bologna, Costa Editore, 1998.

ricucitura del tessuto urbano e di riserve ambientali indispensabili per l'equilibrio biologico del territorio. Secondo la Fedenatur, la federazione europea dei parchi urbani e periurbani, è proprio a partire da queste aree verdi che sarà possibile innescare un modello di sviluppo urbano qualitativamente migliore. Con l'istituzione di un parco in un'area liminare tra città e campagna è quindi nostro interesse aprire un confronto su questo ventaglio di problemi, invitando la comunità del luogo, del quartiere, della città a confrontarsi tanto con l'esigenza della salvaguardia ambientale quanto con la necessità e la sfida di una nuova progettazione degli spazi pubblici.

Oggi il concetto di parco, nella misura in cui implica uno spazio pubblico condiviso, ha un valore che va al di là del suo statuto di area protetta, sottoposta a rigorosi vincoli ambientali e interdotta alle attività umane. Tonino Perna illustra chiaramente le implicazioni sociali del concetto di parco, raccontando la sua esperienza di presidente del Parco nazionale dell'Aspromonte: «un parco naturale è essenzialmente un modo di amministrare il territorio: il parco rappresenta un'innovazione istituzionale che punta a introdurre in un determinato territorio nuove regole indirizzate tanto alla salvaguardia ambientale quanto alla promozione sociale». Perna nota in particolare che «nell'esperienza europea i parchi sono localizzati spesso in aree di declino economico, sociale e culturale, e possono essere visti dalle comunità locali come un potente mezzo per affermare i loro diritti, le loro competenze e la loro identità collettiva ... Gli scarti dello sviluppo diventano aree di pregio, aree da dove si può ripartire puntando a un altro modello di società, cercando altri equilibri tra le attività umane e la tutela ambientale».²

Attualmente la proprietà risulta divisa in più lotti, concessi a privati per usi e finalità diversi. Nel complesso, essa appare frammentata e priva di un disegno unitario; la maggior parte dei terreni versa in uno stato di incuria e di abbandono, mentre risultano in buono stato soltanto alcuni lotti direttamente gestiti. Alla luce di questa situazione, l'obiettivo prioritario del progetto consiste nel ricomporre le diverse parti della proprietà in un sistema unitario, per restituirle il suo significato di area pubblica a disposizione dei cittadini. Lo strumento individuato è quello del parco a vocazione agricola, ma dove le attività legate all'agricoltura siano opportunamente integrate con un'ampia tipologia di funzionalità sociali, didattiche, ricreative - in una parola culturali - e di servizi alla collettività.

Conviene inoltre precisare che l'ipotesi di un parco agricolo risponde a determinate esigenze di carattere ambientale e gestionale. Di fatto quest'area, per le sue caratteristiche di estensione, collocazione urbana e tradizione rurale, appare inadatta a una gestione del verde pubblico di tipo tradizionale, secondo la logica del giardino urbano con relativi servizi comunali di manutenzione e custodia, bensì si presta a una modalità di gestione di tipo agro-ambientale. La scelta di una gestione agricola risulta legata innanzitutto alla necessità di tutelare e recuperare una porzione di paesaggio rurale di grande valore storico, culturale e simbolico, con testimonianze architettoniche importanti. In tal senso, consideriamo decisiva la permanenza di abitanti produttori all'interno del parco che mantengano un legame attivo e quotidiano con il territorio e i suoi edifici, in quanto

² T. Perna, *Aspromonte. I parchi nazionali nello sviluppo locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002, pp. 55 e 56.

rappresentano essi stessi un presidio duraturo e permanente volto alla conservazione e alla valorizzazione del paesaggio.

D'altra parte, la gestione agricola sostituisce nelle funzioni essenziali una gestione di tipo tradizionale, offrendo al contempo alcuni vantaggi non trascurabili: è economicamente più conveniente, poiché è in grado di realizzare bilanci attivi o in equilibrio, e dunque risulta pesare in minore misura sui costi dell'amministrazione comunale; in forza della sua propensione alla multifunzionalità, si coniuga bene con servizi sociali e culturali rivolti alla collettività già esistenti o da attivare (fruizione, educazione ambientale, agriturismo, attività ricreative e programmi di assistenza sociale); permette di preservare una maggiore diversità biologica e di ripristinare le varietà locali; può fare del territorio un «laboratorio di sostenibilità»³, in cui sperimentare energie rinnovabili e buone pratiche ambientali.

Passiamo ora a descrivere le attività presenti all'interno della proprietà in cui dovrebbe sorgere il parco, alcune delle quali rappresentano esperienze ormai consolidate e di grande valore.

Il centro sociale "Villa Bernaroli": la villa, il parco e gli orti circostanti (circa 500, assegnati tramite sorteggio dal Comune) sono gestiti da pensionati, che organizzano attività associative, ristorazione, sagre; annessa alla villa sorgono la casa del fattore e un capanno in muratura. La villa, costruita all'inizio del Seicento dai conti Scappi⁴ e usata come residenza di campagna, mostra ancora una loggia, alcune sale ornate e un bell'oratorio settecentesco che conserva un quadro di Gaetano Gandolfi. L'oratorio viene di tanto in tanto utilizzato come sala prove da gruppi musicali locali.

- via Morazzo, 3



La scuola steineriana "Maria Garagnani", che occupa due edifici costruiti da poco, e organizza corsi e conferenze di vario genere (coltivazione biologica, medicina alternativa, feste per bambini e genitori, ecc.).

- via Morazzo, 4



Un grande podere con casolare, fienile e porcaia dato in locazione a privati. La stalla/fienile è di grandi dimensioni e rappresenta un tipico caso di fienile bolognese, ispirato ai progetti del Dotti del XVIII sec, con coppi in cotto, muratura di mattoni pieni in argilla rossa, orditura dei tetti in legno non lavorato, tettoia spiovente sostenuta da grandi



³ Davvero interessante, a tale riguardo, l'intervista di Roberto Camarlinghi a T. Perna, *Se i territori si approssimano a un vivere sostenibile*, in «Animazione sociale», Agosto/Settembre 2005, pp. 3-10, in cui Perna alcuni pensieri sviluppati nel libro *Aspromonte*, op. cit.

⁴ Gli Scappi furono fra le famiglie più influenti in città nel Medioevo e nel Rinascimento: la loro torre alta quasi 40 metri, che sventa nel panorama urbano accanto alla torre campanaria di San Pietro, è la prova sia della ricchezza nel Duecento che del loro potere nel primo Comune. Mercanti, banchieri e giuristi, forse originari di San Lorenzo in Collina, trassero da queste attività le risorse per primeggiare nella vita politica [le informazioni sono tratte dall'articolo di Paola Foschi, *Storie di famiglie e patrimoni*, in *Palazzi di Città e Palazzi di Campagna*, op. cit., pp. 156-197].

pilastrini.

- Corte rurale di via Rondella, 1

Una grande area incolta con tre edifici rurali in stato di totale degrado, parzialmente crollati.

- Corte rurale di via Morazzo, 9



Il centro residenziale ospedaliero "Olmotola", di proprietà dell'Azienda Sanitaria Locale, che occupa un casolare e un fienile interamente ristrutturati. Il centro ospita pazienti che soffrono di patologie mentali gravi.

- via Olmetola , 16



La cooperativa sociale "Baobab", di tipo B, con un programma di inserimento lavorativo rivolto a persone con disagio psichico. La cooperativa si occupa di attività agricolo-ambientali, realizzazione e manutenzione di aree verdi, floricoltura. Collabora con il vicino centro ospedaliero "Olmotola".

- via Olmetola, 16



Tre edifici rurali in buone condizioni, in concessione all' "Associazione Cacciatori Casteldebole".

- Corte rurale di via Felicina, 2

Il canile gestito dal "Gruppo Cinofilo Reno Borgo Panigale".

- via Felicina, 2



Tre edifici rurali in condizioni di grave degrado.

- Corte rurale di via Casteldebole, 35



Il centro di formazione professionale "Galileo", oggi abbandonato.

- via Casteldebole, 31



La presenza di tante attività differenti ci pone di fronte ad alcuni problemi che riguardano la struttura organizzativa del parco e la sua futura gestione. La vita stessa del parco non può prescindere dalle attività che abbiamo descritto e di cui vorremmo valorizzare risorse e potenzialità. L'approccio è quindi volto in primo luogo a valorizzare l'esistente, mediante la graduale emersione di un contesto simbolico, di una dimensione di rete e di integrazione. Questo approccio ci spinge a considerare la complessa **questione della partecipazione e del consenso** di tutti i portatori di interesse, specialmente di coloro che risiedono nel territorio e dai quali ci si attende un contributo attivo per il buon esito del progetto. Diventa allora importante far leva sulle capacità di auto-organizzazione della società civile, predisponendo strumenti capaci di far partecipare abitanti e cittadini al processo di progettazione del proprio territorio. È questo il modo migliore per configurare

il parco come uno spazio veramente collettivo e condiviso, dove si intrecciano memoria storica e forme di creatività sociale.

La gestione di un parco, ancorché di piccole dimensioni, presenta in genere problemi complessi che l'applicazione di strumenti tecnici come i piani di gestione talvolta non basta a risolvere. La corretta gestione delle risorse ambientali non può infatti prescindere dalla crescita della consapevolezza e della coscienza civile intorno al valore di tali risorse. Perché le misure attuate risultino efficaci, stabili e durature, questa crescita di consapevolezza che auspichiamo e sollecitiamo deve riguardare non soltanto i manager del parco, ma l'intera comunità locale. Questo implica secondo noi un ripensamento delle azioni di progettazione degli spazi pubblici, soprattutto di quegli straordinari spazi collettivi che sono i parchi.

Un grande architetto come Giancarlo de Carlo ci ha lasciato alcune importanti considerazioni sulla progettazione degli spazi collettivi, «quei luoghi pubblici che quando sono organizzati per l'incontrarsi vengono rispettati come se fossero privati»⁵. La sua rivista «Spazio e Società» è stata per decenni una preziosa fonte di informazione e dibattito sulle esperienze di progettazione partecipata nei vari continenti. Attingendo al pensiero anarchico, de Carlo aveva imparato che in ogni contesto progettuale «il risultato non è tanto importante quanto il percorso che si compie per raggiungerlo», e di fronte allo scetticismo e alle opposizioni che avversavano in Italia i processi di partecipazione e le forme di socializzazione dell'architettura, egli ribadiva il valore globale dei mezzi rispetto ai fini, giacché «i mezzi modificano i fini, e anche chi li persegue, lungo la rotta che si persegue per raggiungerli».

Organizzare uno spazio pubblico qual è un parco significa porre attenzione dal principio all'attività dell'organizzare: concentrarsi sui processi sociali che creano reti di relazioni umane, ricercare il consenso e la partecipazione, poiché il percorso che si intraprende influirà in modo determinante sul buon esito del progetto. Soltanto un percorso progettuale così concepito può conferire al parco quel senso straordinario di "scuola vivente", dove culture, sistemi di valori e conoscenze si trasmettono di generazione in generazione.

In molti contesti della vita pubblica oggi si ripropone con forza la questione della partecipazione delle comunità al governo del territorio e si assiste all'emergere dal basso di nuove forme di progettualità sociale e di partecipazione democratica. Qui nella pianura emiliana queste forme di unione solidale tra persone potrebbero essere interpretate secondo una chiave antica, alla luce di una storia lunga e appassionata di gestione collettiva delle terre che ha le sue radici nelle consuetudini medioevali. Ci riferiamo a quelle secolari istituzioni che sono state le Partecipanze Agrarie Emiliane, le quali ancora oggi sopravvivono nella pianura compresa tra i fiumi Panaro e Sillaro, nei comuni di Nonantola, Sant'Agata Bolognese, San Giovanni in Persiceto, Cento, Pieve di Cento, Villa Fontana. Esse ci offrono un esempio di grande sensibilità sociale che viene dal passato, ma rappresentano soprattutto una forma di governo partecipato del territorio che ancora potrebbe ispirare la gestione e l'organizzazione degli spazi pubblici.

⁵ Franco Buncuga (a cura di), *Conversazioni con Giancarlo De Carlo*, Milano, Elèuthera, 2000.

LINEE DI SVILUPPO

In base a queste considerazioni, per il Parco Città Campagna suggeriamo tre grandi linee di sviluppo:

Dal paesaggio precario della *non campagna* al recupero e alla tutela di una porzione di paesaggio agrario bolognese. Il restauro ambientale del parco comporta:

1. la sistemazione dei poderi con l'intento di ripristinare il tipico paesaggio della pianura padana (Allegato 1 e 2);
2. la rettifica dell'orientamento dei canali irrigui in base agli antichi tracciati;
3. la messa a coltura di piante locali;
4. il restauro degli edifici rurali;
5. l'abbattimento di barriere e recinzioni, la sistemazione della pista ciclabile e dei sentieri che già esistono, la progettazione di nuovi passaggi pedonali, la creazione di segnaletiche ambientali e arredi per le aree di sosta al fine di facilitare la fruizione del territorio e l'accesso ai luoghi.

Oltre l'estetica del paesaggio: il parco multifunzionale come modello di sviluppo sostenibile. All'interno del parco occorre promuovere e valorizzare esperienze sociali e culturali e attività di svago che siano compatibili con l'ambiente e con una gestione corretta delle risorse ambientali. Ciò significa non solo creare nuove attività, ma anche dare respiro e sostegno a quelle attività virtuose già presenti sul territorio. Si propone in particolare:

1. di aprire un'azienda agricola multifunzionale - fattoria didattica, agriturismo, sperimentazione di agricoltura biologica di qualità (Allegato 3);
2. di riportare a Villa Bernaroli la "festa dei sughi", sagra locale legata alla vendemmia;
3. di organizzare alcune rappresentazioni teatrali in primavera e in autunno legate all'apertura e alla chiusura della villa (Allegato 8).

Nell'ambito dei modelli di sviluppo sostenibile e rispettosi dell'ambiente, si propongono in particolare:

1. un'ipotesi di investimento su un impianto fotovoltaico, che può essere associato con altri processi di produzione di energia rinnovabile (Allegati 4 e 5);
2. incoraggiare la gestione collettiva degli orti sociali di Villa Bernaroli ed inserire questo comprensorio ortivo in un progetto pilota, recentemente sviluppato dell'Università di Bologna, per l'elaborazione di un sistema informativo geografico (GIS) dedicato agli orti sociali della città (Allegato 6).

Da una prospettiva di governo pubblico a una prospettiva di *governance*, ovvero di gestione partecipata. Suggeriamo di orientare la gestione del parco verso nuove forme di progettualità sociale e modelli avanzati di management, promuovendo pratiche che

coinvolgano la comunità locale e le parti di esse più attive (il mondo dell'associazionismo, i gruppi di acquisto solidale, ecc.) nell'ambito della pianificazione e della conservazione del territorio e innalzando il livello di partecipazione dei cittadini alle scelte secondo una logica di *empowerment*. Questo approccio partecipativo alla gestione del parco assume come priorità strategiche la crescita della consapevolezza che una comunità locale ha di se stessa e della sua storia e cultura, la crescita della sua capacità di autorappresentazione, di coesione sociale e di responsabilizzazione rispetto a obiettivi comuni. Proponiamo in particolare:

1. di avviare una collaborazione con ricercatori, consulenti e urbanisti, al fine di realizzare un modello di gestione partecipata e di welfare comunitario (Allegato 7);
2. di studiare un progetto di mercato protetto all'interno del parco con vendita diretta e accorciamento della filiera produttiva. A questo proposito, si dovranno coinvolgere gli agricoltori locali che confinano con l'area del parco e stimolare la nascita di una cooperazione nella vendita dei prodotti.

Se il progetto di cooperazione tra enti del parco e agricoltori del luogo darà risultati soddisfacenti, sarà possibile avviare uno studio di allargamento del Parco Città Campagna a distretto agro-ambientale, nella zona del cuneo di nord-ovest, che arrivi a comprendere aree di altri comuni e ad inglobare al suo interno poderi privati. Si verrebbe così a creare un grande Parco agricolo di pianura, ovvero una trama di parchi costituita da aree pubbliche e terreni privati, collegati da piste ciclabili e sentieri, che servirebbero a loro volta da collegamento tra i quartieri periferici e i Comuni alle porte della città.

Capitolo 1

IL CONTESTO TEORICO

PARCHI URBANI E CULTURA DEL PAESAGGIO

Il rapporto città-campagna rappresenta da molti decenni una problematica tipica nell'ambito del governo e della gestione del territorio metropolitano. Negli anni '60 e '70 amministratori, urbanisti e sociologi, riflettendo sulle forme della crescita urbana, ponevano alcune questioni paradigmatiche quali il decentramento produttivo e l'urbanizzazione della campagna e si interrogavano sulla relazione che intercorre tra la scala del territorio e la sua governabilità, tra le misure progettuali e le misure umane e sociali. In quel dibattito si confrontavano le opinioni di alcuni grandi teorici della città come Carlo Doglio, Giancarlo de Carlo, Pier Luigi Cervellati, in merito alle potenzialità e ai limiti di uno strumento come il piano regolatore nel contesto della pianificazione urbana di Bologna⁶.

⁶ Cfr. C. Doglio; L. Fasoli; P. Guidicini (a cura di), *Misure umane. Un dibattito internazionale su borgo città quartiere comprensorio*, Milano, Franco Angeli, 1978; G. De Carlo (a cura di), *La pianificazione territoriale*

Le questioni che animavano quel dibattito sono tuttora essenziali, ma si presentano a noi in una prospettiva diversa, parzialmente cambiate e rilette a partire da una coscienza ecologica comune e condivisa. In questa prospettiva il rapporto città-campagna va coniugato con l'esperienza ormai consolidata delle aree protette urbane e periurbane, nonché inserita nel contesto della riflessione sui modelli di sviluppo per una città sostenibile, sia al livello delle politiche comunitarie che a livello nazionale.

L'importanza che il tema della salvaguardia e della gestione dei parchi urbani e periurbani ha assunto anche a livello europeo è testimoniata da alcune iniziative esemplari, quali la sigla della Convenzione europea del Paesaggio (2000), la nascita della Federnatur, la Federazione europea dei parchi urbani e periurbani (1997), la presenza di nuovi parchi e aree protette in grandi città europee come Barcellona, Lione, Roma, Milano, Torino, ecc.

La Convenzione europea del Paesaggio nasce sul fondo di una nuova cultura ecologica che individua nel paesaggio un patrimonio e un valore universale, comune a popoli e territori. Pur nelle loro differenze locali, i paesaggi rappresentano un elemento chiave della qualità della vita e del benessere delle popolazioni per la loro funzione tanto ambientale quanto economica e sociale, e cooperano alla elaborazione e alla vita delle culture. Concernendo «sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, sia i paesaggi della vita quotidiana sia i paesaggi degradati»⁷, la Convenzione ha sancito l'importanza strategica delle aree urbane e periurbane rispetto alle azioni di salvaguardia, gestione e pianificazione di tutti i paesaggi europei. Anche le aree degradate e deframmentate da una crescita disordinata, che sorgono in prossimità o nei contorni dei sistemi urbani, costituiscono valori su cui operare ai fini della riqualificazione dei tessuti urbani. Sono aree non ancora interamente coinvolte dai processi di urbanizzazione e industrializzazione diffusa, indispensabili nel quadro del complesso ecosistema di una città. Talvolta ospitano importanti attività economiche o giocano un ruolo fondamentale negli equilibri sociali, influenzando sull'assetto generale del territorio. Nella misura in cui assicurano alla collettività funzioni essenziali quali la regolazione dell'aria, del clima e delle acque, hanno un impatto non trascurabile sulla qualità della vita delle popolazioni.

Proprio queste aree non urbanizzate subiscono le forti pressioni derivanti dall'espansione urbana e dall'incremento dei trasporti, e corrono il rischio di una regressione e di un deterioramento tanto rapidi quanto irreversibili. Per tali ragioni, dove ancora esistono, queste aree meritano di essere salvaguardate attraverso gli strumenti e le azioni appropriati e tenute nella giusta considerazione all'interno delle politiche di pianificazione urbana.

Le città europee che hanno intrapreso azioni di riqualificazione dei contesti urbani sono già tante. L'estendersi di strumenti locali di recupero come le misure URBAN (programmi europei per lo sviluppo di zone urbane in crisi) e i PRUSST (Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio) conferiscono ormai ai contesti metropolitani il peso di aree di ricucitura del territorio. A questi programmi si

urbanistica nell'area bolognese, Padova, Marsilio, 1965; P. Guidicini; C. Doglio, P.L. Cervellati (a cura di), *I segni del sociale*, Milano, Franco Angeli, 1980.

⁷ *Convenzione europea del Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000, traduzione ufficiale a cura dell'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici.

aggiungono quelli che direttamente si inquadrano nel contesto delle politiche agricole comunitarie, come il programma LEADER+, finalizzato a promuovere lo sviluppo integrato, endogeno e sostenibile delle aree rurali. In Italia, il LEADER+ ha promosso la realizzazione di 132 Piani di Sviluppo Locale (PSL), presentati da Gruppi di Azione Locale (GAL) e inseriti in una Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale.

LA TUTELA DEL PAESAGGIO AGRARIO BOLOGNESE

Un reportage di Paolo Monti⁸ eseguito nell' agosto del 1969, che doveva servire per un censimento globale della campagna bolognese, ci restituisce un'ampia campionatura fotografica inerente sia alle varie tipologie di insediamento agricolo (case coloniche, ville padronali, palazzi di campagna, castelli, ecc.), che alle infrastrutture agrarie del territorio (strade, canali, maceri, piantumazioni, ecc.). Le immagini in bianco e nero ci forniscono la sensazione precisa della qualità del paesaggio agrario bolognese, elemento irrinunciabile di quello che dovrebbe essere un parco protetto. Emerge dalla molteplice rappresentazione del territorio agricolo e degli insediamenti rurali l'unità di un paesaggio ben riconoscibile e qualificato per la sua inconfondibile identità locale e al quale andrebbe riconosciuto un valore complesso, storico, naturalistico, documentario, architettonico, estetico e quindi culturale.



⁸ Le foto che riportiamo sono contenute in Roberto Scannavisi, *op. cit.*



Il paesaggio agrario è, a tutti gli effetti, una costruzione eminentemente culturale: è dato dal convergere dell'azione umana e da quella della natura, una sorta di collaborazione armonica che si conserva e si tramanda grazie a una sapienza plurisecolare. Là dove cessa l'azione umana, il paesaggio è abbandonato a se stesso e in poco tempo scompare, sostituito da coperture vegetali che non sono in grado di esprimere la stessa diversità biologica. Si forma allora quel «paesaggio precario»⁹ che è premessa di ulteriore degrado, costituito da innumerevoli ritagli di terreno abbandonati, esposti all'aggressione dell'edilizia urbana e all'espandersi della città.

Oggi che la campagna sta lentamente scomparendo, ci si dovrebbe domandare cosa rimarrà di essa fra qualche anno. Uno strenuo ambientalista come Antonio Cederna, fondatore di Italia Nostra, ha risposto elencando numeri impressionanti: «il suolo agricolo utilizzato nell'ultimo decennio è diminuito del 9,4 per cento ... Nell'ultimo trentennio le aree non più classificabili come utilizzabili a fini produttivi hanno raggiunto la dimensione di circa 5 milioni di ettari (una superficie pari a Piemonte più Lombardia): il consumo è proceduto a un ritmo medio di 150.000 ettari all'anno. In particolare, le aree antropizzate, cioè urbanizzate, sono raddoppiate: l'espansione delle città ha divorato la campagna al ritmo di 25-35.000 ettari all'anno». Le considerazioni qui riportate sono tratte da un commento di Cederna a un'indagine fotografica - *Il «rovescio» della città*¹⁰- dedicata proprio al degrado urbano nei quartieri periferici bolognesi. Cederna concludeva quella sua denuncia con una proposta appassionata rivolta alla società presente e futura: «dobbiamo rovesciare il nostro modo di agire: non più urbanizzare alla cieca risparmiando eccezionalmente (quando pure a fatica ci si riesca) qualche area eminente, ma trattare tutto il territorio come un parco in linea di principio inedificabile, alla cui rigorosa salvaguardia subordinare ogni eventuale intervento».

La convivenza tra attività agricole e aree urbanizzate è sempre più difficile e le zone agricole vivono sempre più gli svantaggi della marginalità. Il coltivatore medio-piccolo è praticamente scomparso e le multinazionali dell'alimentazione tendono a imporre

⁹ Pier Luigi Cervellati, *L'arte di curare la città*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 29.

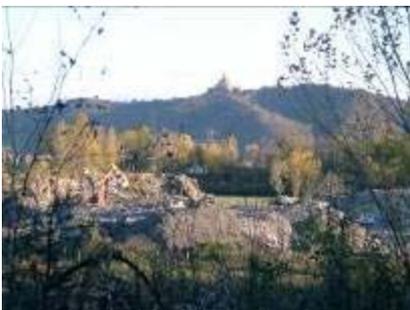
¹⁰ L'articolo di Cederna si trova in AAVV, *Il «rovescio» della città*, Bologna, Cassa Rurale ed Artigiana di Borgo Panigale, 1987, pp. 11-14.

ovunque i propri metodi di coltivazione, che da un lato escludono dal mercato gli agricoltori indipendenti, dall'altro tendono ad uniformare le colture, sovrapponendosi alle tradizioni del luogo. Gli effetti sulla cura del territorio sono impressionanti: dove la campagna era punteggiata da casolari, cascine, chiesette, oggi mostra ruderi diroccati e preda di arbusti, edifici che con il tempo stanno diventando terra di nessuno.

Nell'immediato, possiamo intervenire ripartendo dalla cura del paesaggio. La vera inversione di tendenza può nascere dalla rilettura delle radici storiche del territorio, dal suo modo di essere e di essere stato, per innescare un riordino urbano in grado di recuperare e mantenere quelle peculiarità che hanno sempre caratterizzato il nostro territorio. Ripartire dal paesaggio significa innanzitutto evidenziare il valore «di rappresentanza e di comunicazione socioculturale»¹¹ del *bel paesaggio*, portatore di una bellezza legata tanto a valori estetici quanto etici, con i quali si misura la qualità e l'identità di un insediamento.



Due immagini che mostrano il confine attuale fra città e campagna nel quartiere di Borgo Panigale.



Ai margini dell'area prescelta per il parco sorge la cava SIM-Morazzo in piena attività. All'orizzonte, i colli di Bologna con il santuario della Madonna di S. Luca.



La chiesetta di Medola, che compare già negli statuti bolognesi medioevali col nome di Ulmetola. Il nome, secondo la tradizione, deriva dalla coltivazione degli olmi molto diffusa in queste terre.

¹¹ Pier Luigi Cervellati, *op. cit.*, p. 30.

Capitolo 2 IPOTESI DI INTERVENTO

IL RESTAURO AMBIENTALE DEL PARCO CITTÀ CAMPAGNA

Il progetto di restauro ambientale dell'area individuata per il Parco prevede la realizzazione di una articolata tipologia di interventi. Alcuni sono connessi alla ricostruzione del paesaggio rurale a partire dallo studio degli aspetti naturali e delle permanenze storico-paesaggistiche, altri invece riguardano le ipotesi di fruizione degli spazi del parco e dei suoi edifici.

Gli interventi a cui pensiamo sono:

- a) Il censimento degli esemplari arborei e degli altri elementi di pregio del paesaggio, che potrà eventualmente servire per una successiva e più ampia valutazione della varietà biologica della zona.
- b) Prima fase di riqualificazione ambientale mediante la ripresa delle attività agricole, per impedire un ulteriore aggravamento della situazione di degrado in cui versano a tutt'oggi molti terreni del Parco. Ipotizziamo di insediare un'**azienda agricola** pilota, selezionata mediante apposito bando, che possa garantire in breve tempo la ripresa delle attività.
- c) Seconda fase di riqualificazione ambientale, mediante la ricostruzione dell'ambiente rurale tradizionale e delle coltivazioni della piantata padana (Allegato 1): interventi di ripristino dei filari alberati e di arricchimento naturalistico, rettifica dell'orientamento dei fossati e dei canali secondo l'antico tracciato, sistemazione delle strade campestri e dei sentieri che attraversano i campi.
- d) Terza fase di riqualificazione ambientale, con interventi che riguardano le modalità di fruizione degli spazi: progettazione di percorsi pedonali, cercando di sfruttare al massimo il tracciato dei sentieri campestri; abbattimento delle recinzioni e creazione di punti di accesso; installazione della segnaletica idonea per le aree verdi pubbliche; installazione di arredi per le aree di sosta; allungamento della pista ciclabile che attualmente arriva ai limiti del parco.
- e) Quarta fase di riqualificazione ambientale, con interventi di recupero degli edifici rurali, nel rispetto della legge n. 378/03 in merito alla tutela e valorizzazione dell'architettura rurale regionale. Visto il contesto del parco, consigliamo una particolare attenzione ai principi della bio-architettura e l'adozione di soluzioni energetiche rinnovabili a basso impatto ambientale. Si ipotizzano ovviamente interventi di grado differente, in base alla condizione e destinazione d'uso di ogni singolo edificio, ma si prevede anche una scala di priorità degli interventi in accordo con le fasi successive di realizzazione del parco.
 - Gli interventi che a nostro avviso risultano più urgenti riguardano quegli edifici rurali che saranno individuati per ospitare l'azienda agricola. Per essi richiediamo gli interventi necessari affinché il complesso possa ospitare in breve tempo un'azienda agricola; in un secondo momento si potrà valutare la

- possibilità di trasformare l'azienda in fattoria didattica e azienda agrituristica, il che comporterà necessariamente l'adeguamento delle strutture ai requisiti previsti per le fattorie didattiche e per gli agriturismi.
- Gli edifici di via Morazzo 9 (casolare con fienili) sono attualmente abbandonati e si presentano in condizione di pesante degrado: necessitano pertanto di una radicale ricostruzione. Riteniamo che la loro ricostruzione, vincolata al reperimento di fondi cospicui, possa essere rimandata ad una fase inoltrata del progetto. Inoltre vorremmo che tutti i portatori d'interesse del parco fossero chiamati a decidere la destinazione d'uso di questi edifici mediante un'azione di progettazione partecipata.
 - Il complesso di Villa Bernaroli risulta in buone condizioni e non richiede interventi immediati, ma consigliamo di valutare la possibilità di un progetto di valorizzazione delle sue ampie e belle strutture. Da valutare la destinazione del piccolo oratorio della villa, che andrà decisa anche in questo caso soltanto dopo la consultazione di tutti i portatori di interesse. La casa del fattore e il capanno, che sorgono dietro la villa, richiedono interventi di restauro e una ripulitura degli spazi circostanti dai materiali di scarto, in modo tale da rendere agibile e accogliente il cortile della villa.
 - Una valutazione delle condizioni dei rimanenti edifici e strutture del parco (la residenza ospedaliera, la scuola steineriana, le gabbie del canile, le serre per la floricoltura, ecc.) potrà essere eseguita soltanto in accordo con proprietari e locatari. Sarà quindi opportuno coinvolgere tali soggetti nella gestione del parco, ponendo come condizione che le strutture da essi occupate si dimostrino conformi agli standard ambientali che saranno stabiliti.
- f) Quinta fase di riqualificazione ambientale, subordinata all'eventuale evoluzione del progetto pilota del Parco in un distretto agro-ambientale, il che comporterebbe un complesso processo di pianificazione su area vasta dell'intero cuneo di nord-ovest. Si immagina in questo caso un progetto articolato e di lunga durata, volto al ripristino del paesaggio della pianata e alla valorizzazione delle permanenze storico-paesaggistiche di un ampio territorio rurale. In ragione della sua complessità, riteniamo che la pianificazione di un distretto agro-ambientale debba essere elaborata separatamente dal progetto del Parco Città Campagna; in caso contrario, esso potrebbe compromettere la realizzazione del parco, modificando le dimensioni globali, il quadro teorico e le ipotesi di budget di tutto il progetto.

Gli interventi che abbiamo elencato richiedono la consulenza e la collaborazione di istituti di ricerca specializzati, che siano in grado di fornire le giuste competenze teoriche ed operative nell'ambito delle scienze agrarie e del paesaggio, della geografia storica, della pianificazione urbana. Ma richiedono anche la presenza di abitanti agricoltori che seguano le varie fasi di ricostruzione del paesaggio rurale, lavorando in collaborazione con gli istituti che saranno incaricati dell'analisi, della progettazione e del monitoraggio delle azioni di restauro ambientale. Si richiederà pertanto all'azienda agricola che sarà selezionata per insediarsi all'interno del parco la massima disponibilità di collaborazione. Essa potrà godere della concessione gratuita dei terreni e di eventuali edifici che

costituiranno il centro aziendale, a patto che assicuri il rispetto di questi obblighi generali: la manutenzione costante dei terreni; la volontà a collaborare attivamente al progetto di restauro ambientale; la disponibilità a trasformare l'azienda in una struttura multifunzionale che promuova attività didattiche e iniziative di interesse sociale e culturale; un'attenzione reale ai temi che riguardano l'ecologia e l'ambiente; la disponibilità a contribuire come portatore di interesse al governo e alla gestione del parco, partecipando alle attività del futuro ente gestore.

Tra gli istituti idonei a fornire sostegno e collaborazione all'ente gestore al fine di realizzare gli interventi di restauro ambientale, abbiamo individuato in particolare la Fondazione Villa Ghigi e la Facoltà di Scienze agrarie dell'Università di Bologna. Per quanto riguarda invece la formazione degli operatori culturali della fattoria didattica, indichiamo il Museo della civiltà contadina di Bentivoglio (Allegato 2).

IL PARCO COME LABORATORIO DI SOSTENIBILITÀ

La necessità di perseguire un modello di sviluppo sostenibile a livello locale come su scala globale ci porta a proporre diverse iniziative nell'ambito del progetto Parco Città Campagna volte a impostare una gestione più consapevole delle risorse del territorio e più rispettosa dell'ambiente. Con tali iniziative miriamo a porre in essere le azioni e i programmi dell'Agenda 21 locale, ovvero il piano di sviluppo sostenibile e diffusione delle buone pratiche ambientali promosso dalla Comunità Europea, intervenendo in vari settori critici quali l'energia, l'agricoltura, lo smaltimento dei rifiuti, i modelli di *governance*.

Vi sono già numerosi esempi di parchi che si sono impegnati in iniziative analoghe ottenendo risultati apprezzabili. La Fedenatur dal canto suo, invitando gli enti gestori dei parchi a recepire gli indirizzi operativi dell'Agenda 21, descrive un modello di parco che aspira a trasformarsi in laboratorio di sostenibilità, nel quale esplorare soluzioni innovative che potranno in seguito essere estese al di fuori delle aree protette.

Come si legge nel Programma Triennale Regionale Tutela Ambientale 2001 – 2003 (L.R. 3/99) della Regione Emilia-Romagna, le principali dimensioni della sostenibilità possono schematicamente essere individuate in:

- **sostenibilità ambientale**, intesa come capacità di mantenere nel tempo qualità e riproducibilità delle risorse naturali; come mantenimento dell'integrità dell'ecosistema per evitare che sia compromesso nelle sue capacità rigenerative; come preservazione della diversità biologica;
- **sostenibilità economica**, intesa come capacità di generare, in modo duraturo, reddito e lavoro per il sostentamento della popolazione; come uso razionale ed eco-efficiente delle risorse, con riduzione del consumo di risorse non rinnovabili;
- **sostenibilità sociale**, intesa come capacità di garantire condizioni di benessere e accesso alle opportunità (sicurezza, salute, istruzione, ma anche divertimento, serenità, socialità), distribuite in modo equo tra strati sociali, età e generi, tra le comunità attuali e quelle future;
- **sostenibilità istituzionale**, intesa come capacità di assicurare condizioni di stabilità, democrazia, partecipazione, informazione, formazione, giustizia.

Tenendo presenti queste diverse dimensioni di sostenibilità, abbiamo individuato alcune iniziative di intervento.

1. L'azienda agricola multifunzionale. Con questa formula ci si riferisce in genere a un'azienda che accompagna le attività agricole ad altre attività e servizi connessi all'ambiente, come agriturismo, educazione ambientale, azioni di sensibilizzazione intorno alle problematiche ecologiche, ippoterapia, programmi di assistenza sociale e inserimento al lavoro di persone con disabilità. L'azienda agricola che si insedierà nel parco dovrà dimostrare una evidente propensione multifunzionale e possedere le potenzialità per poter organizzare questo ventaglio di attività. Essa dovrà inoltre privilegiare le tecniche biologiche e adottare un sistema di coltivazione equilibrato e consapevole. Dopo un primo periodo di assestamento, prevediamo che la struttura dell'azienda possa evolvere in **fattoria didattica**, mirando a conformarsi ai requisiti previsti dalla normativa regionale e a ottenere la certificazione di qualità. Accanto alle attività didattiche, sono auspicabili anche attività legate all'agriturismo e al turismo sostenibile: pensiamo in tal caso alla possibilità di accogliere per brevi soggiorni studenti, turisti, viaggiatori che desiderino vivere esperienze legate alla natura a prezzi contenuti. Un target interessante a cui rivolgersi potrebbe consistere negli studenti stranieri che trascorrono periodi di studio a Bologna, usufruendo di programmi europei come l'ERASMUS (segnaliamo la presenza di uno studentato non lontano dal Parco). Per rendere possibili queste attività, certamente andrà studiato un progetto di recupero residenziale degli edifici rurali o la costruzione di nuovi alloggi. Nel primo caso, è realistico pensare di accogliere soltanto un numero limitato di persone, da due a cinque. Nel secondo caso, è possibile pensare a un recupero residenziale del centro di formazione professionale che sorge ai confini del Parco, nel cui edificio, oggi totalmente abbandonato, trovano talvolta rifugio extracomunitari e persone senza fissa dimora.

Le aziende agricole multifunzionali si distinguono anche per le attività in ambito sociale. Nell'area del parco ha sede una cooperativa sociale di tipo B, la cooperativa "Baobab", che dal 1986 si occupa di inserimento lavorativo rivolto a pazienti che soffrono di disturbi mentali e svolge principalmente attività agro-ambientali, manutenzione di aree verdi, florivivaistica. Data la vicinanza, sarebbe interessante avviare una collaborazione tra la cooperativa e l'azienda per la manutenzione delle aree verdi del parco.

Ricordiamo anche che le fattorie didattiche in Emilia-Romagna rappresentano una realtà affermata, tant'è che la regione risulta al primo posto in Italia con 230 fattorie; nello stesso ambito Provincia e Regione promuovono ormai da anni un progetto integrato di rete regionale delle fattorie con l'obiettivo di instaurare un proficuo rapporto tra scuola e mondo agricolo, per mezzo di azioni formative per agricoltori ed insegnanti (Allegato 3).

La costruzione di un percorso didattico-ambientale in fattoria si basa sulla semplice convinzione che la conoscenza della natura e del territorio non possa prescindere da un rapporto diretto, concreto con la realtà che abbiamo intorno. È pertanto fondamentale una conoscenza di prima mano, sperimentata e partecipata, frutto dei sensi e delle emozioni, in grado di invogliare i ragazzi all'apprendimento attraverso l'ascolto, l'osservazione, il contatto diretto, l'assaggio, in un contesto accogliente e denso di stimoli. I percorsi

didattici proposti dalle diverse fattorie didattiche dell'Emilia-Romagna intendono assomigliare a tanti «laboratori delle emozioni» e presentano due diversi gradi di difficoltà: «un livello semplice che consiste nel conoscere l'azienda agricola (coltivazioni e forme di allevamento) e gli ambienti rurali circostanti (stalla, capannoni, aia, cortile, serra); un livello più avanzato che prevede l'apprendimento delle tecniche di agricoltura biologica, l'orto della biodiversità, le lavorazioni artigianali (legno, rame, pietra, vimini, creta, argilla, ceramica) per realizzare oggetti di uso quotidiano, la bachicoltura, la scoperta delle differenze climatiche ed ambientali tra gli ecosistemi»¹².

2. La produzione di energia. In questo settore ci prefiggiamo un obiettivo ambizioso, quello di fare del parco una comunità in gran parte autosufficiente sul piano dei consumi energetici, attraverso l'integrazione di diverse modalità di produzione dell'energia che utilizzano fonti rinnovabili e a basso impatto ambientale.

Per quanto riguarda il fabbisogno di energia elettrica, la nostra ipotesi è quella di studiare la realizzazione di **impianti con pannelli fotovoltaici**. La scelta del fotovoltaico è giustificata da molteplici ragioni. In primo luogo, le caratteristiche dell'area dove sorgerà il parco si prestano a questo tipo di impianti, essendo terreni aperti, senza particolari fonti di ombra, con una buona irradiazione solare annua. In secondo luogo, la realizzazione di impianti ad energia solare può oggi usufruire di condizioni vantaggiose rispetto ad altre fonti rinnovabili, grazie alle agevolazioni che il Ministero delle Attività Produttive e l'Autorità per l'Energia elargiscono attraverso il provvedimento cosiddetto *conto energia*, destinato agli impianti fotovoltaici che verranno realizzati a partire dall'anno 2005. Grazie al *conto energia*, oggi il fotovoltaico può risultare un investimento redditizio, oltre che eticamente corretto. Benché infatti la spesa iniziale per la realizzazione dell'impianto risulti ancora elevata, le tariffe incentivanti concesse dal *conto energia* permettono di ammortizzare l'investimento in tempi relativamente brevi; una volta raggiunto l'ammortamento, l'impianto promette un guadagno sicuro in termini di autoconsumo dell'energia prodotta e di vendita di quella in esubero, a fronte di una durata media pari a circa trent'anni.

Per il Parco Città Campagna suggeriamo un modello di impianto da posizionare a livello del suolo, in un appezzamento idoneo, ben orientato e sgombro da ogni fonte di ombra. Gli impianti al suolo, mentre hanno registrato un successo considerevole in Germania e in Austria, sono ancora poco diffusi nel nostro paese. Tuttavia abbiamo preferito l'ipotesi di uno o più grandi impianti al suolo a quella più comune di tanti piccoli impianti distribuiti sui tetti degli edifici, poiché la superficie complessiva dei tetti all'interno dell'area è relativamente limitata ai fini di una produzione di energia considerevole, che possa aspirare a coprire il fabbisogno del parco. Inoltre l'applicazione massiccia di pannelli fotovoltaici agli edifici rurali finirebbe per incidere negativamente sul loro pregio architettonico. Al contrario, uno o più impianti isolati tra i campi risultano meno invasivi sul piano estetico. La nostra ipotesi è dunque quella di destinare una porzione di campi alla "coltivazione" di energia solare, che in una prospettiva di medio e lungo termine può

¹² Le informazioni che riportiamo sono tratte dal portale del territorio rurale della Provincia di Bologna, *Terre di Bologna*, a questo indirizzo: <http://www.terredibologna.it>

rivelarsi un'attività particolarmente conveniente. Proponiamo inoltre di lanciare un'iniziativa di "adozione" degli impianti da parte di associazioni e gruppi di cittadini, al fine di assicurare le piccole azioni di manutenzione annuale che richiedono i pannelli (pulizia delle erbacce, spostamento dell'asse di inclinazione due volte all'anno, ecc.). Tale iniziativa, che pensiamo analoga a quelle di adozione di aree verdi urbane, si potrebbe chiamare "**adotta un a pannello**". In allegato riportiamo alcune ipotesi di spesa per impianti fotovoltaici in base alle modalità indicate dal *conto energia* (Allegato 4).

Per quanto riguarda la **climatizzazione degli ambienti** (riscaldamento invernale e condizionamento estivo), suggeriamo di prendere in considerazione l'utilizzo di **fonti geotermiche** mediante impianti con pompa di calore. Questo sistema è ancora poco conosciuto in Italia, ma potrebbe essere applicato su vastissima scala sia per la produzione di acqua calda che per la climatizzazione degli ambienti, come del resto già accade diffusamente in Giappone, negli Stati Uniti e nei paesi del Nord Europa. La pompa di calore è un dispositivo semplice che sfrutta il principio fisico dello scambio di calore tra corpi (Allegato 5). Essa utilizza fonti di energia largamente disponibili in natura quali aria esterna, acqua di falda, fiumi, calore diffuso nel terreno, oppure dispersioni di calore da processi produttivi industriali. Il calore recuperato da queste fonti viene poi utilizzato per riscaldare gli ambienti; invertendo il ciclo di scambio, è possibile invece raffreddare gli ambienti. Una delle applicazioni che più ci interessa è il recupero di calore da processi produttivi industriali, calore che verrebbe comunque disperso. Segnaliamo la presenza di attività industriali importanti (salumificio Alcisa) nell'area circostante al parco. L'ipotesi di sfruttare fonti di calore derivanti da processi industriali ci sembra economicamente sostenibile ed eticamente virtuosa, in quanto trasforma una fonte di inquinamento e di degrado in una potenziale risorsa.

Prima di mettere mano agli edifici abitati con costose riconversioni, consigliamo di progettare una possibile applicazione di questi sistemi per gli edifici rurali che attendono di essere ristrutturati. Ci preme segnalare il caso di impianti con pompa di calore realizzati in alcuni edifici pubblici di Palermo nel quadro del "progetto Zen", che ha dotato il capoluogo siciliano di sistemi di climatizzazione innovativi ed ecocompatibili.

3. Lo smaltimento dei rifiuti. Per quanto riguarda la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la città di Bologna opera in collaborazione con HERA, gruppo di multiservizi nei settori energetico, idrico e ambientale. Per il Parco Città Campagna consigliamo di studiare un progetto di recupero attraverso compostaggio dei rifiuti organici, da riconvertire in concime o materiale da riporto.

SOSTENIBILITÀ ISTITUZIONALE ED ETICA DELLA PARTECIPAZIONE

L'idea di una amministrazione pubblica che coinvolge gli abitanti nella progettazione e nella gestione degli spazi urbani in cui risiedono e lavorano è di matrice tipicamente anglossassone. Questo modo di operare presuppone una concezione dei rapporti fra società civile e potere politico ispirata a un'etica della partecipazione e a un senso profondo del protagonismo pubblico. I protagonisti delle politiche pubbliche sono in prima persona gli attori della società civile, rispetto ai quali le amministrazioni hanno un ruolo di *primus inter pares* col compito di svolgere una funzione di mediazione e di ponderazione degli interessi contrastanti. Gli accordi tra attori sociali e amministrazioni pubbliche sono indispensabili per stabilire i reciproci interessi e per il buon funzionamento delle amministrazioni.

Oggi queste pratiche trovano un importante supporto nei programmi URBAN della Comunità Europea per il risanamento delle aree e dei quartieri in crisi, i quali condizionano l'assegnazione dei fondi alla promozione di forme di auto-organizzazione della società civile e alla partecipazione degli abitanti. In Italia, questo supporto si concretizza in strumenti di progettazione e gestione del territorio come i Contratti di Quartiere¹³, tesi a favorire e potenziare le forme di *governance* a livello locale e a promuovere modalità di governo adeguate a una società complessa. La chiave di questi processi di partecipazione è produrre *public learning*, ovvero condizioni che permettano di ridefinire i problemi e inventare nuove opzioni attraverso l'ascolto pubblico e l'apprendimento reciproco. Si tratta di mettere a punto una serie di strumenti, spazi e strutture organizzative che consentano a tutti gli attori della vita urbana di esprimersi periodicamente in veste di co-protagonisti del cambiamento sociale.

Proprio il Parco Città Campagna può rappresentare un contesto ideale in cui sperimentare queste pratiche politiche e in cui promuovere spazi sociali e strutture organizzative autosufficienti. Consigliamo tuttavia di avvalersi del sostegno di professionisti, esperti in progettazione partecipata e azioni di intervento sociale. La partecipazione, infatti, nasce sul fondo di dinamiche complesse, non sempre affrontabili con la nascita di comitati spontanei e con negoziazioni sommarie (Allegato 7).

¹³ I Contratti di Quartiere si distinguono dagli altri strumenti di riqualificazione urbana per la volontà esplicita di integrare, all'interno di una stessa politica, contenuti di carattere urbanistico-edilizio e contenuti sociali. Essi riguardano ambiti urbani a prevalente edilizia residenziale pubblica alla scala del quartiere nei quali si vogliono promuovere interventi sperimentali di bioarchitettura, ecologia urbana, risparmio di risorse energetiche. I Contratti di Quartiere sono formalmente degli interventi sperimentali per l'edilizia sovvenzionata (DM 22/10/97), che non hanno valenza urbanistica, ma che includono anche obiettivi di recupero sociale. Si collocano nel solco dei Programmi Integrati, in particolare per il carattere articolato e unitario che gli interventi devono avere all'interno della proposta, e per la natura negoziale, in quanto il Contratto di Quartiere richiede esplicitamente la costruzione di accordi fra diversi soggetti pubblici (Comuni, Regioni, Stato) e tra pubblico e privato. Imprescindibile per il Contratto è il coinvolgimento diretto di associazioni, soggetti no-profit, operatori locali attivi nel settore dei servizi, oltre che forme di comunicazione e di partecipazione della popolazione locale agli interventi di riqualificazione. La loro partecipazione è considerata infatti un importante fattore di consenso e preconditione per il successo delle iniziative [tratto da Marianella Sclavi, *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Milano, Elèuthera, 2002, p. 237].

In fase di co-progettazione, sarà opportuno usare cautela rispetto al tipo di azioni da mettere in campo. Vorremmo certamente evitare che le iniziative di intervento producessero effetti inaspettati, finendo per compromettere o mortificare ciò che già esiste di buono, oppure che venissero osteggiate dai diretti interessati, perché percepite come un cambiamento imposto dall'alto. Abbiamo dunque individuato alcune situazioni critiche che riguardano:

- informare e sensibilizzare la cittadinanza riguardo alla nascita del parco;
- scegliere la destinazione d'uso degli edifici rurali interessati da progetti di recupero (edifici di via Morazzo 9);
- studiare un sistema di vendita diretta dei prodotti locali in azienda, in punti vendita collettivi e in mercati rionali, per diminuire lo scarto considerevole tra i prezzi dei prodotti agricoli al consumo rispetto a quelli al produttore, per creare un rapporto di fiducia tra produttori e consumatori e per impostare un mercato locale fondato su prodotti garantiti e di qualità. La riuscita di tale progetto dipende dalla capacità di coinvolgere concretamente gli agricoltori del posto, gli ortolani, i gruppi di acquisto solidale. Sperimentazioni analoghe di accorciamento della filiera produttore/consumatore sono attualmente in corso nel Parco Fluviale del Po a Torino e nel Parco agricolo di Roma, dove si stanno studiando anche forme di *pick your own*, cioè "raccogli tu stesso", che consistono in modalità di vendita dove il consumatore entra in azienda e partecipa di persona alla raccolta. In base al tipo di prodotto o di raccolto, queste forme di vendita diretta possono essere organizzate al dettaglio o all'ingrosso, nel qual caso si richiede talvolta la prenotazione di quantità cospicue;
- sollecitare e consolidare la gestione collettiva degli orti sociali di Villa Bernaroli, che il Comune assegna tramite sorteggio ai pensionati iscritti al centro sociale della villa. Non si tratta quindi di orti abusivi, ma di un comprensorio di 504 orti organizzato secondo regole precise, che impongono il rispetto di un codice dell'ortolano e il razionamento dell'acqua per l'irrigazione nei periodi dell'anno più critici. Tuttavia mancano standard estetici consoni all'ambiente e un piano di consumo delle risorse idriche in cui sia previsto l'impiego anche di acqua alternativa a quella dell'acquedotto. A tale riguardo, vale la pena segnalare un progetto pilota, sviluppato dal Dipartimento di Scienze geografiche dell'Università di Bologna, per l'elaborazione di un sistema informativo geografico relativo agli orti sociali (**Un GIS partecipato per gli orti sociali del Comune di Bologna**, Allegato 6). È difficile pensare che uno strumento così complesso possa avere delle applicazioni immediate nell'ambito della gestione degli orti, tuttavia il valore del progetto non va cercato nelle sue dirette ricadute gestionali o economiche. Il progetto è stato infatti concepito come un laboratorio didattico per gli studenti, che imparano sul campo a utilizzare i sistemi GIS. A prescindere dalle funzionalità dello strumento, il progetto può assumere l'aspetto di una ricerca sociale e trasformarsi in una significativa occasione di incontro tra realtà distanti come Università e centri sociali, pensionati e giovani ricercatori.

In fase di governance, si pone la questione del coinvolgimento dei portatori di interesse nella gestione corrente del parco e della creazione di spazi per il *public learning*. Fondamentale sarà la scelta della **struttura organizzativa dell'ente gestore** del parco, per cui diamo alcune possibili opzioni:

- costituzione di un comitato di cittadini con la presenza delle pubbliche amministrazioni con la funzione di programmazione;
- costituzione di un ufficio dedicato interno all'amministrazione comunale;
- costituzione di una agenzia di sviluppo sotto forma di società mista pubblica-privata;
- costituzione di un consorzio di portatori di interesse allargato ai proprietari agricoli locali.

INIZIATIVE CULTURALI E IDENTITÀ LOCALE

Per dare forma a un contesto simbolico, vorremmo associare al parco degli eventi ricorrenti, legati in qualche modo alle tradizioni agricole e alla cultura locale. Proponiamo di riportare a Villa Bernaroli la "festa dei sughi", sagra locale legata alla vendemmia (i "sughi" sono dolci preparati con il mosto del vino), da tenersi pertanto in autunno. La festa è stata da alcuni anni trasferita lontano dalla campagna, in un'altra zona del Quartiere, perdendo il suo caratteristico colore di sagra stagionale. Questa festa si assocerebbe alle altre iniziative di ristorazione che organizza il centro sociale nelle sale della villa e nel giardino attrezzato con gazzebo, come le serate gastronomiche a base di crescentine e salumi bolognesi. Per queste serate, indichiamo nel vicino salumificio Alcisa uno sponsor prezioso. La prossimità di una grande fabbrica potrebbe così trasformarsi in un vantaggio economico e in una relazione proficua, attraverso un contratto di sponsorship o la collocazione di un piccolo punto vendita all'interno del parco.

Vorremmo inoltre organizzare una programmazione di **rappresentazioni teatrali** che siano legate alla storia della comunità locale, al suo modo di vita, alle sue tradizioni e ai suoi costumi. Tale rassegna non deve però avere i connotati di una rievocazione storica, ma dovrebbe interpretare le tradizioni popolari in una prospettiva moderna. Ci piacerebbe coinvolgere le compagnie teatrali locali (Allegato 8) in questo esperimento di teatro della memoria, e fare degli attori i narratori e i custodi di questa memoria civile e comunitaria. Le rappresentazioni dovrebbero rispettare un calendario particolare, connesso alla ciclicità delle stagioni che marca il paesaggio circostante e le attività agricole. Esse avrebbero luogo due volte all'anno, in primavera e in autunno, in coincidenza della chiusura e della riapertura della villa seicentesca che sorge nel parco, così come accadeva in passato quando i signori lasciavano le residenze di campagna dove avevano trascorso la villeggiatura per ritornare ai palazzi di città. I pensionati del centro sociale che gestiscono la villa, la chiudono ogni anno in novembre per riaprirla a primavera. Nella nostra ipotesi le rappresentazioni dovrebbero scandire questi due periodi, attribuendo un significato profondo al fluire del tempo e delle attività umane. Sugeriamo di chiamare l'evento "**A teatro in villa**", nome che richiama una tradizione di rappresentazioni teatrali e di feste popolari nelle ville di campagna.

Inizialmente, converrebbe scegliere gli spettacoli sulla base del repertorio delle compagnie locali, così da contenere i costi e facilitare l'organizzazione. Per rispettare il senso globale dell'evento, occorre a nostro parere organizzare non più di tre o quattro serate contigue. In un secondo tempo, sarebbe interessante commissionare alle compagnie un laboratorio teatrale con le persone che frequentano il parco, gli anziani, i bambini, gli operatori medici e i pazienti del centro psichiatrico, chiedendo agli attori di elaborare uno spettacolo basato sulle storie raccolte. L'obiettivo è quello di far diventare queste rappresentazioni e il laboratorio che ne potrà nascere un evento ricorrente, dove possa trovare espressione l'energia creativa della comunità.

Bibliografia

- AAVV, *La collina di Bologna. Un parco-campagna per la tutela del paesaggio, il recupero della produzione agricola, un itinerario per lo svago, lo sport e la cultura*, Comune di Bologna, 1983.
- AAVV, *Borgo Panigale nella storia*, Bologna, Banca Popolare dell'Emilia, 1987.
- AAVV, *Il «rovescio» della città*, Bologna, Cassa Rurale ed Artigiana di Borgo Panigale, 1987.
- AAVV, Comune di Sala Bolognese; Consorzio della Bonifica Reno Palata (a cura di), *Cassa di espansione Dosolo. Un rinnovato rapporto acqua-territorio*, Bologna, Tipografia Moderna, 1999, supplemento a «Il Divulgatore», n. 8/99.
- E. Ariotti; E. Fregni; S. Torresani (a cura di), *Le partecipazioni agrarie emiliane. La storia, le fonti, il rapporto col territorio*, Modena, Grafiche 4 Esse, 1990, catalogo della Mostra organizzata in occasione del Convegno tenuto a Nonantola dal 16 al 18 Novembre 1990 [patrocinio: Ministero per i beni culturali e ambientali, Soprintendenza archivistica per l'Emilia Romagna, Comitato di coordinamento e studio delle partecipanze agrarie emiliane].
- Aldo Berselli (a cura di), *Storia dell'Emilia Romagna*, Bologna, Santerno Edizioni, 1980, 3 voll.
- Cesare Bianchi (a cura di), *Dal Santerno al Panaro*, vol. 1 *Da Bologna a Modena*, Bologna, Proposta Editrice, 1987.
- Franco Buncuga (a cura di), *Conversazioni con Giancarlo De Carlo*, Milano, Elèuthera, 2000.
- Roberto Camarlinghi, intervista a Tonino Perna *Se i territori si approssimano a un vivere sostenibile*, in «Animazione sociale», Agosto/Settembre 2005, pp. 3-10.
- Pier Luigi Cervellati, *L'arte di curare la città*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Pier Luigi Cervellati, *La città bella*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Pier Luigi Cervellati, *La città post-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1984.
- Comune di Palermo (a cura di), *Il progetto Life per il Parco agricolo di Palermo*, Palermo, 2000.
- *Convenzione europea del Paesaggio*, Firenze 20 ottobre 2000, traduzione ufficiale a cura dell'Ufficio Centrale per i Beni Ambientali e Paesaggistici.
- Giancarlo De Carlo (a cura di), *La pianificazione territoriale urbanistica nell'area bolognese*, Padova, Marsilio, 1965 [Atti del seminario tenuto nel corso di Pianificazione territoriale Urbanistica di Architettura di Venezia nei gironi 17 e 18 aprile 1964].
- Ecomed, *Parchi agricoli comunali, una strategia pubblica attiva per le aree agricole*, Comune di Roma, 2005.
- Sergio de la Pierre, *Il racconto di Nonantola. Memoria storica e creatività sociale in una comunità del Modenese*, Milano, Edizioni Unicopli, 2004.

- Ota de Leonardis, *In un diverso welfare: sogni e incubi*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- Carlo Doglio; Luigina Fasoli; Paolo Guidicini (a cura di), *Misure umane. Un dibattito internazionale su borgo città quartiere comprensorio*, Milano, Franco Angeli, 1978.
- Paolo Guidicini; Carlo Doglio, Pier Luigi Cervellati (a cura di), *I segni del sociale*, Milano, Franco Angeli, 1980, rilevazione fotografica di Giampaolo Avanzi e Paolo Guidicini.
- Massimo Marino (a cura di); Teatro delle Ariette, *Teatro da mangiare?*, Bologna, Teatro delle Ariette, 2003.
- Tonino Perna, *Aspromonte. I parchi nazionali nello sviluppo locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.
- Roberto Scannavisi (a cura di), *Palazzi di Città e Palazzi di Campagna. Il rapporto città campagna nel territorio bolognese*, Bologna, Costa Editore, 1998.
- Marianella Sclavi, *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Milano, Elèuthera, 2002.
- Marianella Sclavi, *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.
- Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario*, Laterza, Roma-Bari, 1974 [1961].
- Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, Milano, Edizioni Antistato, 1976.

Allegato 1

La piantata padana all'origine del paesaggio agrario bolognese

La piantata padana è un sistema di coltivazione che consiste nella divisione della terra in campi di forma regolare con limiti segnati da cavedagne¹⁴ e da fossi. Lungo i fossati e le strade corrono filari di alberi, che fanno da sostegno alle viti, mentre i campi ben delimitati accolgono colture diverse a rotazione. Questo sistema fu avviato all'inizio del XVI secolo e si estese a tutta la Pianura padana, rimanendo sostanzialmente immutato fino al XIX secolo, quando furono introdotte a seguito delle bonifiche agrarie le prime forme di coltivazioni industriali. Gli alberi erano piantati in filari che distavano alcuni metri tra loro: nel sistema reggiano la norma era una distanza di 6 metri, mentre in quello mantovano i filari distavano fino a 30 metri.

Nella versione bolognese, gli alberi tutori sposati alla vite erano in genere olmi, gelsi, aceri campestri, pioppi o alberi da frutta e le colture seminative che si avvicendavano in rotazione erano grano e canapa¹⁵. La campagna così organizzata era abitata da chi la coltivava. I contadini vivevano, lavoravano e abitavano fuori dalla città, dai borghi principali e dai villaggi, risiedevano nel podere formato da campi, case coloniche e fienili, organizzati in corti. La gestione delle campagne faceva capo all'azienda signorile e ogni podere era dotato di fabbricati rustici disposti intorno all'aia. È questa la pianura in cui si insediarono le ville bolognesi, legandosi in una simbiosi figurativa con l'intera morfologia del territorio. La villa, infatti, riprendeva le maglie ortogonali del territorio agricolo con rettifili alberati di pioppi, stretta fra il giardino a prato aperto e il giardino boscato, spesso entrambi recintati da alte siepi. Non lontano dall'area prescelta per il Parco Città Campagna, si trovano due esempi ben conservati di storiche residenze di campagna, Villa Pallavicini e palazzo Albergati.



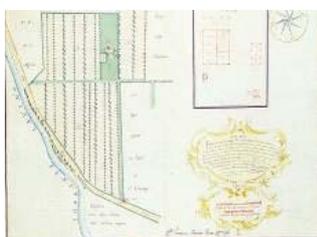
Due immagini di Palazzo Albergati, che documentano l'ambiente naturale-artificiale in cui si inserisce l'insediamento padronale con il suo poderecostellato dalle abitazioni rurali¹⁶.

¹⁴ Le cavedagne sono strade carreggiabili che ancor oggi, nella piantata emiliana, poste alla testata dei campi, servono a raccogliere le acque delle scoline.

¹⁵ La diffusione dei gelsi nelle campagne è favorita, per tutto il XVIII secolo, dal prevalere dell'industria della seta nel Bolognese. I gelsi posti sul bordo di canali e fossati servivano all'allevamento dei bachi e spezzavano il vento, preservando i raccolti. A partire dall'Ottocento fino alla prima metà del Novecento, è invece la canapa la coltura industriale più largamente praticata in Emilia e nel Bolognese. La lavorazione della canapa nei campi e nei canapifici ha scandito i tempi e i modi di esistenza delle famiglie contadine almeno fino alla seconda guerra mondiale. A Borgo Panigale esistevano ben tre canapifici, di cui però non è rimasto molto. Sparsi nella campagna si incontrano ancora alcuni maceri, che servivano per la macerazione della canapa. Si vedano gli articoli di Carla Venturi e Roberta Tamburini in *Borgo Panigale nella storia*, Bologna, Banca Popolare dell'Emilia, 1987, pp. 43-49.

¹⁶ Queste e altre immagini sono tratte dal bel libro curato da Roberto Scannavini, *Palazzi di Città e Palazzi di Campagna. Il rapporto città campagna nel territorio bolognese*, Bologna, Costa Editore, 1998.

L'ordito della piantata, l'orientamento dei campi e dei filari, come il tracciato dei confini e delle strade, seguivano di norma l'antico reticolo della *centuriatio* romana, le cui grandi linee condizionano ancora oggi la sistemazione del territorio. La persistenza nei secoli della *centuriatio* rappresenta uno dei casi più caratteristici di quella che Emilio Sereni ha definito la «legge d'inerzia» del paesaggio agrario, il quale tende a perpetuare le proprie forme «anche quando siano scomparsi i rapporti tecnici, produttivi e sociali che ne hanno condizionato l'origine - finché nuovi e più decisivi sviluppi di tali rapporti non vengano a sconvolgerle»¹⁷. Il diffondersi della piantata nella Pianura padana non intaccò di fatto le antiche suddivisioni della *centuriatio* romana; la nuova organizzazione del suolo si andò ad inserire in questo quadro prestabilito, adeguando ad esso le proprie forme. Nei secoli la piantata è diventata un elemento tipico del paesaggio rurale bolognese e ha rappresentato un fattore di resistenza decisivo contro la sua disgregazione. Benché l'agricoltura moderna, con l'introduzione delle colture estensive, abbia oggi inciso profondamente su questo paesaggio, abolendo gli alberi vitati e modificando il tracciato dei canali irrigui, tuttavia in molte parti del Bolognese è ancora possibile rintracciare i segni della piantata e l'impronta che ha impresso al territorio. Per averne un riscontro, ci si può affidare alle mappe storiche, ad esempio ai cabrei illustrati che si ritrovano negli elenchi dei beni delle famiglie signorili. Osservando queste immagini settecentesche, non può non sorprendere la somiglianza con le riprese fotografiche di oggi, il che dimostra come, ancora a distanza di secoli, permangano gli stessi segni e gli stessi elementi a definire l'organizzazione spaziale del territorio.



Una mappa storica di un podere agricolo, che reca disegni acquarellati con delineate diverse pezzature di terreno coltivato a piantata. Spesso in queste mappe i singoli tipi di alberature sono simboleggiati con sufficiente fedeltà. A destra, un'immagine attuale della campagna con le tracce della piantata.

L'avvento della piantata nella Pianura padana è strettamente connesso alle opere di bonifica e sistemazione del suolo che si attuarono a partire dal XVI sec., le quali rispondevano in generale al bisogno di assicurare una migliore difesa idraulica, una più equilibrata gestione dell'acqua e una più efficace lavorazione del suolo coltivabile. In questo quadro si diffonde la coltura della vite sorretta da filari di alberi, che doveva risultare una buona soluzione al problema rappresentato dalle terre umide e dal clima rigido di queste pianure. Tra il XVI e il XVIII secolo la piantata raggiunge la sua massima estensione e, laddove impronta il territorio con le sue forme caratteristiche, contribuisce a configurare in maniera indelebile il paesaggio agrario contemporaneo. Numerose sono le testimonianze di agronomi e viaggiatori che, attraversando l'Italia, non mancano di commentare l'armonia e la precisione di questo paesaggio, nonché l'ampiezza delle sue

¹⁷ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 52.

dimensioni. A metà del '500, Lendro Alberti ci racconta, nella sua *Descrizione di tutta Italia*, che «scendendo alla via Emilia, e caminando per mezzo dell'amena e bella campagna», questa appare ornata «di vaghi ordini di alberi dalle viti accompagnate», come del resto per tutta la pianura emiliana, dove «si veggono artificiosi ordini di alberi, sopra i quali sono le viti, che da ogni lato pendono»¹⁸.

L'agronomo inglese Arthur Young, nel corso del viaggio dell'autunno 1789 attraverso l'Italia settentrionale e centrale, annota nel suo giornale: «gli alberi destinati a sostenere le viti sono già vecchi e, benché le foglie siano cadute, si potrebbe credere di attraversare una foresta. In estate l'illusione deve essere completa»¹⁹. In effetti, le descrizioni di viaggiatori come Young ci riferiscono che il paesaggio della piantata padana, in quegli anni, aveva assunto un'estensione tale da ostacolare seriamente la visibilità. Visti dall'alto e in prospettiva, è probabile che i filari di pioppi, di olmi, di aceri che circondavano i campi della piantata, si presentassero all'osservatore con l'aspetto di una foresta un po' rada, dalle cime sempre ondeggianti.



In questo quadro, opera di un anonimo pittore fiammingo del XVII secolo, si ha un'immagine di una tipica azienda agricola nella pianura bolognese prossima alla città.

Si è detto che la piantata di alberi vitati si diffuse sistematicamente nelle terre di pianura intorno al '500, divenendo elemento essenziale del paesaggio, ma in realtà la coltura della vite sposata agli alberi ha una storia molto più antica, che risale almeno al basso Medioevo e all'età dei Comuni. Nel basso Medioevo le vigne erano per lo più confinate negli orti e nei piccoli appezzamenti chiusi che sorgevano entro le mura della città, disposte in filari ravvicinati (ad alberello o a palo a secco) e associate ad altre colture. Con la graduale conquista di terreni *extra moenia*, la coltura della vite si andò progressivamente allargando in territori più distanti dalla città, senza che tuttavia venisse a modificarsi il sistema promiscuo con alberi e colture. A questo proposito, Emilio Sereni riporta alcuni dati relativi all'estensione della piantata di alberi vitati nel Mantovano, in età comunale: nei territori più distanti dalla città, più tipicamente rurali, il paesaggio della piantata occupava il 22% della superficie, predominando su quello del vigneto specializzato, che era ridotto al 2% delle terre a coltura.²⁰

Per quanto riguarda la pianura bolognese, già nel 1305 l'agronomo Piero de' Crescenzi, nel suo *Liber ruralium commodorum*, ci testimonia la presenza della piantata e ci informa che in molte parti di Bologna, e in particolare a Borgo Panigale, si coltivavano vigne di qualità «Albamarza» che producevano un vino dolcissimo.

¹⁸ In E. Sereni, *op. cit.*, p. 177.

¹⁹ In A. Berselli (a cura di), *Storia dell'Emilia Romagna*, Bologna, Santerno Edizioni, 1980, vol. 3, p. 160.

²⁰ E. Sereni, *op. cit.*, p. 131.

Allegato 2

Consulenze per il recupero ambientale

La Fondazione Villa Ghigi: si tratta di una organizzazione no profit nata su iniziativa del Comune e della Provincia di Bologna, che persegue esclusivamente fini di solidarietà sociale attraverso la tutela e la valorizzazione della natura e dell'ambiente e la diffusione delle conoscenze sugli aspetti storico-paesaggistici del territorio. È uno dei centri di educazione ambientale accreditato dalla Regione Emilia-Romagna, si occupa da oltre vent'anni di educazione, formazione, documentazione e ricerca in campo ambientale e svolge anche attività di consulenza a favore di soggetti pubblici e privati. Nel contesto bolognese ha curato un numero vastissimo di progetti, censimenti, piani, indagini nell'ambito della gestione di parchi e riserve naturali (statali, regionali o locali). Alcuni di questi mostrano significativi punti d'incontro con il Parco Città Campagna e possono diventare fonti imprescindibili:

- l'analisi dei cunei agricoli di pianura alla periferia nord-est e ovest della città di Bologna, commissionata dalla Provincia di Bologna (1992), a cui si aggiunge l'indagine sugli aspetti naturali e le permanenze storico-paesaggistiche del cuneo di nord-est, [Provincia di Bologna, Progetto Pegaso, Programma Life 95, 1996];
- la ricostruzione dell'ambiente rurale in località Poggiolo Nuovo, nel Parco Storico Regionale di Monte Sole (1992);
- la segnaletica del Parco Regionale Sassi di Roccamalatina (1995);
- il piano del verde della città di Bologna: descrizione, analisi e interpretazione del patrimonio esistente e linee guida per la sua qualificazione e sviluppo [commissionato dal Comune di Bologna, 1999];
- la complessa e articolata serie di progetti relativi al Parco Regionale dell'Abbazia di Monteveglio, sviluppati dal 1985 al 2002 (censimento degli esemplari arborei, riqualificazione ambientale, creazione di didattiche di un centro visita, ecc.).

La Fondazione Villa Ghigi è inoltre specializzata nella preparazione, in collaborazione con amministrazioni pubbliche e case editrici, di guide, monografie e altri materiali di carattere divulgativo sulle aree verdi.

La Fondazione potrebbe essere coinvolta attivamente nella gestione del parco, attraverso soluzioni gestionali compatibili con il suo statuto, in base al quale la Fondazione stessa possiede le seguenti facoltà²¹:

- a) stipulare ogni opportuno atto o contratto, anche per il finanziamento delle operazioni connesse alle sue finalità, tra cui l'assunzione di mutui, a breve o a lungo termine, l'acquisto in proprietà o in diritto di superficie di immobili, la stipula di convenzioni di qualsiasi genere anche trascrivibili nei pubblici uffici, con Enti Pubblici o Privati, che siano ritenute opportune ed utili per il raggiungimento degli scopi della Fondazione;

²¹ Cfr il sito <http://www.fondazionevillaghigi.it>

- a) partecipare ad associazioni, enti o istituzioni, pubbliche o private, la cui attività sia rivolta, direttamente o indirettamente al perseguimento di scopi analoghi a quelli della Fondazione medesima;
- b) partecipare, costituire, ovvero concorrere alla costituzione di società, sempre in via accessoria e strumentale, diretta o indiretta, rivolta al perseguimento degli scopi istituzionali.

Facoltà di Scienze agrarie, Università degli Studi di Bologna: l'apporto delle competenze specialistiche relative alle scienze agrarie può essere fondamentale nello studio e nella pianificazione di un sistema equilibrato di colture basato su tecniche biologiche. Elenchiamo alcune operazioni che necessitano di un particolare *know how*:

- gli interventi di selezione e ripristino di specie locali di alberi e vitigni, che potrebbero rappresentare la particolarità e l'impronta delle attività agricole del parco (si pensi al caso del Parco agricolo Ciaculli di Palermo, che ha difeso e valorizzato con tenacia e lungimiranza la coltivazione locale del mandarino "Tardivo di Ciaculli"²²);
- l'applicazione di modalità biologiche di controllo degli agenti infestanti e dei parassiti, nell'ottica di ridurre al minimo l'uso di pesticidi;
- le attività di monitoraggio e controllo della varietà biologica e dello stato di salute dei sistemi coltivati.

Museo della civiltà contadina della pianura di bologna, Bentivoglio (Bologna): il museo può fornire una consulenza preziosa in merito alla storia dell'agricoltura bolognese e all'archeologia contadina, e contribuire ad iniziative di formazione su questi temi. L'esperienza e le competenze dei collaboratori del Museo potrebbero infatti risultare necessarie per avviare le attività di formazione della fattoria didattica, elaborare il materiale divulgativo, concorrere alla formazione degli operatori culturali, appartenenti o non appartenenti all'azienda agricola, che in seguito si impegneranno a gestire le visite. Nell'ipotesi di eventuali mostre o manifestazioni all'interno del Parco, il museo potrebbe rappresentare un partner appropriato, disponendo di una ricca collezione di fotografie, documenti e macchinari originali.

Il museo si trova a 15 km da Bologna ed è gestito, assieme alla villa e al parco che lo ospitano, dalla Istituzione Villa Smeraldi costituita dalla Provincia di Bologna e sostenuta dai Comuni di Bologna, Bentivoglio e Castel Maggiore. Nato grazie all'impegno di una associazione di contadini ed ex-contadini - il Gruppo della Stadura - e di un gruppo di studiosi - il Centro economie società tecnologie - il museo conserva migliaia di testimonianze del lavoro e della vita nelle campagne bolognesi tra Ottocento e Novecento. Attraverso le sue esposizioni temporanee e le sezioni dell'esposizione permanente intende promuovere la conoscenza della storia dell'agricoltura emiliana e la comprensione degli sviluppi delle scienze, delle tecnologie e delle industrie agrarie.

²² La vicenda del Parco di Ciaculli è documentata in *Il progetto Life per il Parco agricolo di Palermo*, a cura del Comune di Palermo, 2000, scaricabile dal web a questo indirizzo:
http://spazioinwind.libero.it/ambientepalermo/Pubblicazione_Parco%20Agr_Ciaculli.htm

Riportiamo una breve scheda relativa alle sezioni dell'esposizione permanente del Museo. Esse documentano il lavoro e i modi di vita nelle campagne bolognesi tra il XVIII e XX secolo e sono dedicate a: il frumento, la canapa, la casa contadina²³.

Il frumento: il più pregiato tra i cereali da panificazione, è da secoli il principale prodotto dell'agricoltura bolognese. Allo sviluppo delle tecniche della sua coltivazione è dedicata la prima sezione della esposizione permanente. Nella sezione sono rappresentate le fasi della coltivazione del frumento e le loro trasformazioni tecnologiche. La prima parte, dedicata all'aratura, si occupa delle trasformazioni tecnologiche dell'aratro e della diffusione dell'aratura meccanica (dall'aratro a vapore ai motori a scoppio). La seconda parte è dedicata alla semina e alla introduzione delle seminatrici meccaniche. La terza spiega i mutamenti tecnologici della mietitura (dalla falce messoria alle moderne mietitrici), mentre l'ultima svolge il tema della trebbiatura (dalle tecniche del correggiato alle grandi macchine a vapore della fine del XIX secolo).

La canapa: è stata per secoli la più rinomata tra le colture del territorio bolognese. Alla metà del secolo scorso più dei due terzi del prodotto veniva esportato in altre province italiane oppure all'estero. Il rimanente era oggetto, a Bologna e nei centri minori del contado, di quattro diverse lavorazioni: gargioleria, corderia, filatura e tessitura. Veniva alimentato in questo modo il lavoro di migliaia tra artigiani, lavoratori a domicilio, operai di manifatture. In ragione della sua importanza economica e sociale una intera sezione dell'esposizione permanente è dedicata alla documentazione delle fasi della coltivazione e della lavorazione della canapa. La visita guidata alla sezione, della durata media di circa 1 ora e mezza, rappresenta una delle proposte didattiche elaborate dal Museo per la scuola elementare e media.

La casa contadina: la famiglia mezzadrile, formata mediamente da 15-20 persone, costituiva l'unità lavorativa di base del podere. A capo della famiglia vi erano il reggitore (*arzdàur*) e la reggitrice (*arzdàura*). La storia della casa colonica è intimamente intrecciata al processo di formazione del podere, all'evoluzione del sistema agrario e alla demografia della famiglia mezzadrile. I diversi corpi di fabbrica, di un caratteristico color rosso o giallo, comprendevano: l'abitazione del colono, la stalla, e il fienile, la casella della canapa e altri locali per la conservazione e la manipolazione del prodotto, il forno, il pollaio, il porcile, il pozzo, la concimaia. Queste costruzioni erano disposte in un vasto appezzamento quadrilatero, per gran parte a prato naturale, e recintato da siepe viva. Una sezione dell'esposizione permanente - largamente utilizzata dalle scuole - ospita la ricostruzione della cucina di una casa contadina. I 53 pezzi che vi sono esposti documentano gli aspetti più importanti della vita domestica dei contadini bolognesi fra il XIX e il XX secolo.

²³ Cfr il sito del Museo <http://www.provincia.bologna.it/cultura/vsmeraldi/index.html>

Allegato 3

Un caso di fattoria didattica nel Parco agricolo di Roma

Un caso interessante di fattoria didattica inserita in un'area protetta è quella della **Co.br.ag.or**²⁴, che ha avuto in concessione, a titolo gratuito, una porzione di 66 ha. di terreno all'interno del Parco agricolo comunale di Roma, nell'area di Casal del Marmo. L'azienda presenta coltivazioni eterogenee a seminativo avvicendato, oliveto, frutteto, colture in serra e colture orticole in pieno campo, e alcuni animali utilizzati quasi esclusivamente per scopi didattici. In azienda è anche presente un punto vendita dei prodotti agricoli e dei prodotti trasformati (olio, confetture, miele). Questa cooperativa è riuscita a realizzare un buon esempio di azienda agricola multifunzionale, in cui l'elevata qualità dei prodotti agroalimentari si accompagna alle attività didattiche e alle iniziative quotidiane per la salvaguardia del territorio, in un'ottica di utilizzo compatibile delle sue risorse. Seguendo il principio per il quale l'agricoltura sostenibile oltre ad essere un'attività economica produttiva rappresenta un sistema di difesa e recupero dei valori storici e ambientali del territorio, la Cobragor ha di fatto il merito di aver salvaguardato una porzione di agro romano. Inoltre ha attuato una programmazione costante di attività e iniziative a carattere sociale e didattico che, a fronte di costi modesti, costituiscono il segreto del successo dell'impresa. Essendo inserita nell'area di un parco agricolo, la Cooperativa ha dovuto adeguare la sua organizzazione a questa condizione e prevedere il libero accesso alle strade poderali e ai sentieri aziendali da parte dei visitatori del parco. Per quanto riguarda le sue attività didattiche, l'azienda partecipa al progetto *Rete delle Fattorie Didattiche* promosso dall'Ente Roma Natura e ospita ogni anno circa 1500 bambini. Inoltre la Cooperativa collabora da molti anni con il Dipartimento di Salute Mentale della A.S.L. locale, partecipando a un progetto che prevede il ciclico inserimento in cooperativa di tre pazienti con problemi psichiatrici. Ulteriori esperienze che ci preme segnalare sono: l'organizzazione di campi scuola estivi in azienda, che raccolgono i bambini dei quartieri limitrofi; la presenza di una ludoteca, attiva nel periodo invernale, in cui si svolgono feste organizzate dagli stessi bambini.

²⁴ Si veda la ricerca condotta da Ecomed *Parchi agricoli comunali, una strategia pubblica attiva per le aree agricole*, ricerca dedicata al Parco agricolo comunale di Casal del Marmo, commissionata dal Comune di Roma nel 2005, scaricabile direttamente dal web a questo indirizzo:
http://www.urbanistica.comune.roma.it/dipartimentoVI/pianificazione/pianoregolatore/pubblicazioni/parchi_regionali.html

Allegato 4

Ipotesi di investimento per un impianto fotovoltaico

Secondo il Protocollo di Kyoto, il futuro energetico del mondo sarà nella compresenza di diversi sistemi di produzione dell'energia, il che renderà possibile ridurre in quantità e dimensioni le grandi centrali tradizionali. Non più grandi centrali, dunque, e nemmeno grandi impianti fotovoltaici, ma tantissimi impianti dimensionati in base al fabbisogno delle singole utenze. È il concetto di **microgenerazione distribuita**.

Oggi gli impianti fotovoltaici sono generalmente collegati alla rete elettrica nazionale, come tante piccole centrali che alimentano la rete.

Attraverso il provvedimento *conto energia*, il Ministero per le Autorità Produttive intende promuovere la diffusione degli impianti fotovoltaici in Italia al fine di rendere operativo il concetto di microgenerazione distribuita. Il Gestore della rete (GRTN) paga direttamente all'utente l'energia elettrica che produce, mediante un sistema di tariffe incentivanti. L'energia dell'impianto fotovoltaico beneficia di tali tariffe sia se autoconsumata, sia se immessa nella rete (quando la produzione eccede il consumo dell'utenza).

Le tariffe sono calcolate per kWh prodotti e saranno pagate **su tutta la produzione dell'impianto per 20 anni**. Per gli impianti la cui domanda perverrà nel periodo 2005-2006, esse sono:

1. impianti di potenza da 1 a 20 kWp	0,445 €/kWh
2. impianti di potenza da 20 a 50 kWp	0,460 €/kWh
3. impianti di potenza da 50 a 1000 kWp	0,490 €/kWh

Alle tariffe incentivanti pagate per la produzione totale di energia, si aggiunge un ulteriore vantaggio: **il consumo dell'energia prodotta o il ricavato della vendita dell'energia in esubero**. La vendita dell'energia è però consentita soltanto agli impianti superiori a 20 kWp. Le tariffe di vendita sono le seguenti:

0,095 € fino a 500 mila kWh/ anno ceduti alla rete (interessa la maggioranza degli impianti)

0,080 € da 500 mila a 1 milione kWh/ anno ceduti alla rete

0,070 € da 1 a 2 milioni kWh/ anno ceduti alla rete

Anche un terreno agricolo può diventare un luogo adatto a produrre energia, mediante l'installazione di un impianto fotovoltaico al suolo.

L'energia prodotta può essere consumata direttamente dall'utenza oppure interamente venduta. In entrambi i casi, realizzare un impianto fotovoltaico e vendere energia solare può rappresentare una forma di investimento. Un impianto fotovoltaico dura almeno 30 anni, ha un decadimento della resa negli anni molto limitato, non necessita di particolari interventi di manutenzione.

In base al sistema di incentivazione stabilito dal *conto energia*, per il Parco Città Campagna abbiamo prospettato le seguente ipotesi di investimento. I dati che riportiamo sono calcolati in base a questi standard:

- stima dell'energia elettrica generabile in un anno da un impianto (Italia centrale):
1300 kWh per kWp
- costo dell'impianto: 7000 €/kWp
- costo medio pagato dall'utenza per la fornitore di energia: 0,16 €/kWh

Soluzione 1: l'energia viene prodotta per essere interamente venduta, nel qual caso conviene realizzare un unico grande impianto. La proprietà dell'impianto può appartenere:

- a un unico proprietario, ad esempio il Comune, che effettua l'investimento;
- a una s.r.l appositamente costituita, composta da Comune e privati: la proprietà è comune e gli utili vengono ripartiti in base alle quote.

taglia	Produzione annua	Costo impianto	tariffe incentivanti	Ricavo vendita	Vantaggio economico annuo	Tempo di rientro economico
40 kWp	1.300 kWh x 40 = 52.000 kWh	7.000 €/kWp x 40 = 280.000 €	0,460 €/ kWh x 52.000 = 23.920 €	0,095 €/ kWh x 52.000 = 4.940 €	23.920 + 4.940 = 28.860 €	280.000 : 28.860 ~ 9 -10 anni

Raggiunto il rientro economico dopo circa 10 anni, iniziano i guadagni:

- nei successivi 10 anni: 28.860 € all'anno
- dopo 20 anni, terminate le tariffe incentivanti, permangono i ricavi dalla vendita: 4.940 € all'anno.

Soluzione 2: l'energia viene prodotta per essere direttamente consumata dall'utente. Il collegamento dell'impianto non avviene direttamente alla rete, ma all'impianto dell'utente, il quale a sua volta è collegato alla rete tramite i contatori. In tal modo l'utente consuma direttamente l'energia generata dai pannelli, assorbendo dalla rete le eventuali deficienze e cedendo alla rete stessa l'energia eventualmente in esubero. In questo caso conviene **dimensionare l'impianto in base ai consumi dell'utente**. Infatti con impianti di taglia inferiore a 20 kWp, il *conto energia* non prevede la vendita dell'energia prodotta. Quella in eccedenza andrà a credito dell'utente e verrà scontata dalle successive bollette.

All'interno del parco, immaginiamo di realizzare alcuni impianti di medie dimensioni, ognuno associato a un edificio con contatore. La proprietà degli impianti può appartenere:

- al Comune, che effettua l'intero investimento: il Comune, come proprietario, beneficia delle tariffe incentivanti per 20 anni, l'utente dello sconto sulle bollette per l'energia prodotta e autoconsumata. In quanto investitore, il Comune che intende raggiungere il rientro economico nei termini prestabiliti dovrebbe richiedere

all'utente il pagamento annuale di una quota proporzionale alla bolletta (è possibile immaginare un affitto del terreno in cui l'utente risiede). L'utente continuerà come ora a pagare una cifra proporzionale alla bolletta fino al raggiungimento del rientro dopo circa 10 anni, in seguito potrà godere del risparmio sui consumi;

- ad una società composta da Comune e privato, che suddividono l'investimento. Come nel caso precedente, il Comune beneficia delle tariffe incentivanti, mentre il privato contribuisce all'investimento con una quota iniziale e risparmia sui consumi.

taglia	Produzione annua	Costo impianto	tariffe incentivanti	Risparmio sui consumi	Vantaggio economico annuo	Tempo di rientro economico
10 kWp	1.300 kWh x 10 = 13.000 kWh	7.000 €/kWp x 10 = 70.000 €	0,445 €/ kWh x 13.000 = 5.785 €	0,16 €/ kWh x 13.000 = 2.080 €	5.785 + 2.080 = 7.865 €	70.000 : 7.865 ~ 9 anni

Raggiunto il rientro economico dopo circa 10 anni, iniziano i guadagni:

- nei successivi 10 anni: 5.785 € all'anno per il Comune; il risparmio sui consumi per l'utente;
- dopo 20 anni, terminate le tariffe incentivanti, permangono i ricavi dal risparmio sui consumi.

Vogliamo inoltre ricordare che in genere gli enti pubblici hanno accesso a prestiti bancari con tassi di interesse molto convenienti e alla Cassa Depositi e Prestiti. Sarebbe quindi interessante studiare un piano di ammortamento in base alle condizioni del prestito.

È necessario segnalare che vi sono particolari **condizioni di cumulabilità del conto energia** rispetto ad altri incentivi:

- le tariffe incentivanti non verranno erogate se gli impianti hanno ricevuto incentivi pubblici in conto capitale superiori al 20% del costo di investimento o se usufruiscono di certificati verdi;
- le tariffe incentivanti sono ridotte del 30% se il soggetto che realizza l'impianto beneficia della detrazione fiscale IRPEF del 36% (Iva inclusa).

La soluzione migliore sarebbe dunque un investimento che beneficia di un incentivo pubblico pari al 20%, proveniente ad esempio da fondi strutturali europei.

Le soluzioni che abbiamo immaginato dovranno certamente essere sottoposte ad una analisi più accurata volta a valutarne il grado di fattibilità. Se l'investimento fosse realizzato, attraverso il *conto energia* il Comune potrebbe disporre di un ricavo annuo sicuro da reinvestire nel Parco Città Campagna e nelle sue attività. Nel caso della soluzione 2, l'energia prodotta e consumata potrebbe rendere il parco parzialmente autosufficiente.

Vogliamo infine segnalare il caso di impianti fotovoltaici realizzati da Elettropiemme²⁵ (Trento) con un sistema innovativo: SincroSunSystem. Invece dei tradizionali pannelli fissi, l'impianto utilizza pannelli che ruotano inseguendo il sole, come tanti girasoli. Trasformando i campi fotovoltaici in "campi di girasoli", gli impianti hanno dimostrato un aumento di produzione notevole rispetto a quelli fissi. Un impianto simile, delle dimensioni di circa 20 kWp, è stato installato sul tetto di una scuola di Pomezia (Roma). Se fosse stato finanziato con il *conto energia*, questo sarebbe il prospetto di spesa e di rientro economico:

taglia	Produzione accertata dopo 12 mesi	Costo impianto	tariffe incentivanti	Risparmio consumo	Vantaggio economico annuo	Tempo di ritorno economico	Guadagno dopo ritorno
19.44 kWp	1.790 kWh x 19.44 = 34.800 kWh	€ 6.600 kWp x 20 = € 132.000	€ 0,445 kWh x 34.800 = € 15.486	€ 0,16 kWh x 34.800 = € 5.568	15.486 + 5.568 = € 21.054	132.000 : 21.054 ~ 6,2 anni	21.054 x 13 anni = € 273.702



L'impianto di Pomezia è composto da 36 basi rotanti (o eliostati) che montano ciascuna 3 moduli Sharp da 180 Wp. La struttura occupa circa 80 mq. Nei primi 12 mesi di funzionamento ha prodotto 34.800 kWh, pari a 1.790 kWh per kWp installato. Ricordiamo che un impianto fotovoltaico fisso a quella latitudine produce in media 1.300 kWh per kWp installato.



Nell'area del parco vi sono ampi terreni non più coltivati che potrebbero ospitare uno o più impianti fotovoltaici.

²⁵ Per informazioni, si veda il sito dell'azienda <http://www.elettropiemme.it>.

Allegato 5

Sistemi di riscaldamento e condizionamento ad energia geotermica (pompe di calore geotermiche)

Le pompe di calore ad energia geotermica sfruttano l'energia proveniente dal sole (dunque pulita e rinnovabile) che il terreno assorbe e trattiene. La temperatura del terreno, già a pochi metri sotto la superficie, si mantiene costante tutto l'anno: questo fatto permette in inverno di estrarre calore dal terreno per riscaldare, e in estate di cedere calore al terreno per condizionare.

L'utente di un impianto di questo tipo non necessita quindi di due sistemi distinti, uno per riscaldare ed uno per condizionare, ma ottiene lo stesso risultato con un unico sistema.

Le componenti di un impianto ad energia geotermica sono sostanzialmente tre:

- una o più pompe di calore normalmente collocate all'interno dell'edificio (simili per forma e dimensioni a normali condizionatori);
- un insieme di tubi opportunamente interrati per scambiare calore con il terreno;
- un sistema di scambio con l'ambiente interno (bocchette d'aria o pannelli radianti).

Un'unica centrale gestisce il riscaldamento, il condizionamento, la deumidificazione e buona parte dell'acqua calda sanitaria.

L'applicabilità degli impianti ad energia geotermica si estende ad una vasta gamma di costruzioni: abitazioni residenziali, villette, edifici commerciali, scuole, piscine, serre e capannoni. È però necessario avere a disposizione in prossimità dell'edificio un terreno o un giardino di medie dimensioni dove posare i tubi scambiatori. Le tubazioni sono il più delle volte interrate in orizzontale (in alcuni casi in verticale), ad una profondità minima che varia da 1 a 1,5 m per non risentire troppo delle variazioni di temperatura dell'aria esterna e mantenere i benefici effetti dell'insolazione. La progettazione dell'impianto è però complessa e richiede l'intervento di specialisti. In generale, il suo dimensionamento si deve basare su un'accurata valutazione dei fabbisogni termici.

Gli impianti che abbiamo descritto funzionano grazie all'energia elettrica che aziona il meccanismo della pompa di calore (una specie di compressore): a fronte di un consumo contenuto di energia, si ottengono alti coefficienti di efficienza rispetto agli altri sistemi di climatizzazione. Se l'energia che occorre per far funzionare l'impianto proviene da pannelli fotovoltaici, si ottiene un sistema integrato particolarmente conveniente e soprattutto ad impatto ambientale praticamente nullo. Per tale ragione, proponiamo per il Parco Città Campagna di integrare i due sistemi. Un impianto fotovoltaico produrrà l'energia elettrica che serve ad alimentare gli impianti di climatizzazione: i due sistemi non dovranno essere necessariamente collegati, poiché l'impianto fotovoltaico sarà connesso alla rete elettrica.

Come possibile consulente per la progettazione dell'impianto suggeriamo i laboratori dell'ENEA di Bologna, che si occupano da tempo di sistemi energetici ecosostenibili. Data la complessità di questo tipo di impianti, è ragionevole pensare di elaborare un progetto soltanto per quegli edifici del parco che necessitano di una radicale ristrutturazione (ci

riferiamo in primo luogo alle corti rurali di via Morazzo 9 e di via di Casteldebole). La riconversione di impianti già funzionanti potrebbe generare costi elevati e disagi per gli abitanti.

Per comprendere meglio il funzionamento del dispositivo scambiatore e le modalità di installazione degli impianti ad energia geotermica, rimandiamo al materiale informativo di Geotherm s.r.l (Padova), che è possibile scaricare all'indirizzo web: <http://www.geotherm.it>.

Segnaliamo inoltre che esistono impianti a pompa di calore che estraggono il calore non dal terreno ma dall'aria: quella esterna al locale dove è installata la pompa di calore, oppure quella interna al locale (in questo caso si recupera energia termica dall'aria viziata). L'impianto che utilizza come fonte di calore l'aria non richiede scavi né tubazioni.

Allegato 6

Un GIS partecipato per gli orti sociali del Comune di Bologna²⁶

I sistemi informativi geografici (GIS) sono piattaforme digitali con contenuto geografico/spaziale, in cui è possibile presentare diversi tipi di informazione grazie alla sovrapposizione di carte e mappe tematiche (usi del suolo, beni architettonici, geomorfologia, emergenze geobotaniche, ecc.). Rispetto alle carte tradizionali, i GIS hanno vantaggi considerevoli: sono più precisi e più dettagliati, sia a livello di piccola scala che su grande scala, grazie all'elaborazione delle immagini satellitari ad alta definizione; permettono una rapida aggiornabilità dei dati; favoriscono la condivisione delle informazioni e la loro comunicazione a molti tipi di utenza (specialisti, divulgazione didattica). I GIS sono ormai divenuti uno strumento fondamentale per la pianificazione territoriale e vengono impiegati quotidianamente da urbanisti, archeologici, geologi per analizzare i cambiamenti dinamici nel rapporto tra uomo e ambiente.

Di recente il Dipartimento di Scienze geografiche dell'Università di Bologna ha avviato un progetto pilota che prevede la realizzazione di un GIS per gli orti sociali della città. Il progetto è concepito come un laboratorio didattico, rivolto agli studenti che intendono imparare ad usare questi strumenti informatici a partire da applicazioni concrete e dal lavoro sul campo. Il prof. Stefano Torresani, ideatore e coordinatore del progetto, intende trasformare questo laboratorio di ricerca in una esperienza permanente dei prossimi corsi di laurea in scienze geografiche. In questa prima fase, i lavori di rilevamento hanno interessato gli orti dei quartieri Reno e Navile, ma nelle fasi successive il progetto vorrebbe

²⁶ I responsabili del progetto sono il prof. Stefano Torresani (docente di Scienze geografiche dell'Università di Bologna), la prof.ssa Beatrice Collignon (docente di Scienze geografiche dell'Università di Bologna); il dott. Michele Bongiovanni (ricercatore di Scienze geografiche dell'Università di Bologna).

coinvolgere tutti gli appezzamenti ortivi di Bologna. Per tale ragione, proponiamo di inserire nel progetto anche gli orti di Villa Bernaroli. Alla base del progetto vi sono motivazione e obiettivi diversi, che spaziano dalla ricerca sulle tecnologie, alla didattica, all'ambito dell'indagine sociale. Rappresentano obiettivi del progetto:

- creare un laboratorio stabile che consenta a studenti e ricercatori di esercitarsi con i GIS e con le procedure necessarie per allestire queste strumentazioni;
- unire due realtà distanti come ricerca universitaria e centri sociali e favorire una collaborazione tra persone appartenenti a generazioni diverse, gli anziani assegnatari degli orti e i giovani ricercatori volontari;
- valutare le possibili applicazioni manageriali di uno strumento complesso che si dimostra particolarmente utile nell'ambito della pianificazione territoriale su area vasta, ma non è generalmente impiegato su scala ridotta.

Quest'ultimo punto è, a nostro parere, il meno convincente. È certamente vero che le potenzialità dei GIS nella gestione del territorio sono enormi e non ancora del tutto esplorate, tuttavia risulta difficile pensare ad applicazioni considerevoli anche nell'ambito della gestione delle aree ortive. Di fronte a problemi relativamente semplici come quelli legati alla gestione degli orti, ci sembra eccessivo ricorrere a uno strumento così complesso. Dobbiamo inoltre aggiungere alcune considerazioni sul concetto di gestione collettiva. La bellezza e il valore degli orti sociali dipendono in grande misura dalla loro diversità, che riflette la libera espressione e la creatività spontanea delle persone. L'imposizione di forma di gestione troppo rigorosa tradirebbe lo spirito che anima queste attività, rendendole estremamente sterili.

L'aspetto significativo di questo progetto non va cercato nelle sue ricadute gestionali o economiche, ma nella sua dimensione didattica e sociale. In questo senso, non è tanto importante il prodotto finale del progetto, quanto il processo di ricerca e le circostanze in cui si svolge. Come abbiamo già sottolineato, questo progetto rappresenta in primo luogo un laboratorio didattico per gli studenti, che imparano facendo. Ma può anche assumere un valore nell'ambito della ricerca sociale, nella misura in cui si trasforma in un'occasione d'incontro tra realtà distanti, come Università e centri sociali. Nel quartiere Reno, è di fatto accaduto qualcosa di simile: pensionati e giovani ricercatori che hanno lavorato a stretto contatto hanno ora intenzione di allestire una mostra per raccontare quella singolare esperienza e i legami umani che ne sono emersi.

Ad ogni modo, l'adesione a questo progetto potrebbe offrire alcuni considerevoli vantaggi in futuro. Se il Parco si allargherà fino alle dimensioni di un distretto agro-ambientale, la collaborazione con il dipartimento di Scienze geografiche potrebbe risultare indispensabile per la pianificazione del suo territorio. I moderni piani territoriali dei parchi sono infatti elaborati attraverso i GIS, che si sono rivelati strumenti straordinari per la catalogazione e la gestione del patrimonio culturale e ambientale nel suo complesso.

A prescindere da questo progetto, vogliamo indicare alcune possibili strade da seguire per quanto riguarda la gestione collettiva degli orti:

- elaborare un database con tutti i nomi degli assegnatari (a questo potrà servire il lavoro di catalogazione alla base del GIS), che sia consultabile dai quartieri e che

renda più facili le operazioni di assegnazione, monitoraggio e intervento nel caso di orti abusivi.

- elaborare un *planning* per un consumo consapevole dell'acqua, problema di grande attualità data la scarsità di questa risorsa fondamentale. Già ora gli ortolani rispettano un piano di razionamento per il risparmio idrico che prevede turni di innaffiamento, ma questo dipende in realtà dal fatto che gli orti non usufruiscono di un contratto di fornitura dell'acqua per usi agricoli. Sarebbe invece opportuno impiegare anche risorse idriche alternative rispetto a quelle dell'acquedotto.
- favorire l'adeguamento degli orti a standard estetici più consoni all'ambiente, con la scelta di materiali comuni per le recinzioni, i sostegni, le coperture per le serre.
- favorire la conoscenza e l'introduzione di tecniche di agricoltura biologica e incoraggiare l'uso di concimi e antiparassitari biologici.
- favorire una gestione collettiva degli acquisti di sementi e concimi, per diminuire i costi generali migliorando la produttività;
- incoraggiare la coltivazione collettiva di porzioni di terreno per scopi etici. Segnaliamo a tale riguardo un progetto di inserimento di piante officinali negli orti sociali di Bologna.

Allegato 7

Le tecniche di gestione partecipata e co-progettazione: il caso esemplare di Avventura Urbana

In ambito italiano, vogliamo portare l'attenzione sul lavoro del gruppo di **Avventura Urbana**²⁷, con sede a Torino, che opera dal 1992 nella progettazione di interventi complessi di riqualificazione urbana e nella definizione delle politiche pubbliche del territorio e dei servizi, servendosi delle tecniche di progettazione partecipata e di ricerca-azione. Nel gruppo sono presenti competenze di architetti, urbanisti, valutatori, sociologi, antropologi, che convergono nella costruzione di progetti integrati. L'approccio metodologico della progettazione partecipata si fonda sulla necessità di garantire spazi di comunicazione, cooperazione ed eventuale negoziazione fra i soggetti interessati, con l'obiettivo di facilitare il dialogo fra le parti individuando soluzioni consensuali. Avventura Urbana ha tra l'altro una lunga esperienza anche nella programmazione di attività inerenti alla Agenda 21 locale, come interventi sulla qualità della vita nei sistemi urbani e nella città sostenibile.

Nello svolgimento delle sue attività Avventura Urbana adotta una serie di strumenti differenziati. Talvolta, dove è possibile, vengono organizzati degli eventi pubblici per

²⁷ Per informazioni dettagliate, si veda Marianella Sclavi (a cura di), *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Milano, Elèuthera, 2002, nonché il sito del gruppo: <http://www.avventuraurbana.it>. Alleghiamo il c.v. del gruppo.

consentire la partecipazione dei singoli cittadini ad almeno una delle fasi di indagine e simulazione progettuale, altre volte si tratta di azioni rivolte ad un pubblico anche molto specifico. Questo avviene, ad esempio, nella costruzione di commissioni o di tavoli di lavoro tematici, o nella predisposizione di luoghi di ascolto aperti al pubblico per accogliere le esigenze degli abitanti in un rapporto privilegiato. Gli strumenti di cui si avvale Avventura Urbana sono²⁸:

1. Ascolto attivo: implica il passaggio da un atteggiamento del tipo "giusto-sbagliato", "io ho ragione-tu hai torto", "amico-nemico" ad un altro in cui si assume che l'interlocutore è intelligente e che dunque bisogna mettersi nelle condizioni di capire che comportamenti e azioni che ci sembrano irragionevoli, per il nostro interlocutore sono totalmente ragionevoli e razionali. Il modello più efficace per comprendere la differenza fra Ascolto Passivo e Ascolto Attivo è offerto dalla buona comunicazione interculturale in situazioni concrete e contingenti, in quanto rende più facilmente evidenziabile che uno stesso comportamento può avere significati antitetici e al tempo stesso assolutamente legittimi.
2. Brainstorming: discussione libera intorno a un problema, il cui obiettivo è la produzione di possibili soluzioni. Alla base vi è l'idea del gioco quale dimensione leggera che permette di liberare la creatività dei singoli e del gruppo, e che normalmente è impedita da una serie di inibizioni.
3. Camminata di quartiere: percorrere insieme un luogo, attraversandolo e cercando di riconoscere e mettere in evidenza il proprio modo di vivere quello spazio, significa valorizzare modalità di stare assieme e di comunicare basate sul riferire esperienze, osservazioni specifiche, elementi che colpiscono ciascuno e che sono ritenute rivelatrici, sintomatiche di tendenze in atto. La camminata di quartiere presuppone, e afferma nella pratica, un rapporto di reciprocità tra professionisti e abitanti, che esclude relazioni di dominanza-dipendenza, sia da una parte che dall'altra, che riconosce piuttosto un'intelligenza reciproca, una possibilità di apprendimento da entrambe le parti.
4. Focus Group: è una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale basata sulla discussione tra un gruppo di persone. La finalità principale del focus group è quella di studiare un fenomeno o di indagare uno specifico argomento in profondità, utilizzando come base per la rilevazione l'interazione che si realizza tra i componenti del gruppo.
5. Negoziazione: i metodi di trattativa possono essere diversi a seconda delle situazioni, ma si suppone che possiedano tre requisiti: devono portare a un accordo ragionevole, se l'accordo è possibile; devono essere efficienti; dovrebbero migliorare, o almeno non danneggiare, i rapporti fra le parti. Nella gestione creativa dei conflitti occorre una conoscenza adeguata del ruolo delle emozioni e una capacità di utilizzarle.

²⁸ Le definizioni sono tratte dal glossario del libro di Marianella Sclavi e Avventura Urbana, *op. cit.*, pp. 197-231.

6. Open Space Technology: i seminari organizzati secondo la metodologia OST non hanno relatori invitati a parlare, programmi predefiniti, o espedienti organizzativi. Al contrario i partecipanti, seduti in un ampio cerchio, apprendono nell'arco della prima mezz'ora come faranno per creare la propria conferenza. Chiunque intende proporre un tema per il quale prova sincero interesse, si alza in piedi e lo annuncia al gruppo, e così facendo assume la responsabilità di seguire la discussione e di scriverne il resoconto. Quando tutti gli intenzionati hanno proposto i propri temi, viene dato avvio alla prima sessione di lavoro e si comincia. Alla fine della giornata sarà distribuito ai partecipanti il resoconto di tutte le discussioni svolte.
7. Outreach: incontri e conversazioni informali, che permettono di coinvolgere soggetti che altre tecniche non consentono di coinvolgere, come persone troppo occupate, persone disabili, non alfabetizzate, molto anziane, ecc. Si tratta di "andare a consultare le persone piuttosto che aspettare che vengano da noi".
8. Planning for real: Planning for Real è un metodo di progettazione partecipata, sviluppato a partire dagli anni '60-'70 dalla Education for Neighborhood Change dell'Università di Nottingham e registrato dalla [Neighborhood Initiatives Foundation \(NIF\)](#), un'organizzazione no-profit fondata nel 1988 da Tony Gibson con sede a Telford in Inghilterra. L'obiettivo è quello di individuare bisogni e opzioni di intervento su uno specifico contesto territoriale a partire dall'esperienza della comunità locale, individuata come il soggetto che possiede la migliore conoscenza dei problemi del proprio territorio. In questo senso Planning for Real nasce come tecnica alternativa alla discussione pubblica e ad altri metodi che tendono a favorire la partecipazione delle persone più abituate o più preparate a sostenerli, consentendo invece ad ogni partecipante di esprimere le proprie idee e le proprie opinioni liberamente e in modo anonimo. Il punto di partenza è sempre una rappresentazione dell'area d'intervento attraverso un modello tridimensionale, il cui scopo è quello di aiutare gli abitanti a identificare ogni elemento del proprio quartiere e a individuare più facilmente su di esso le opere migliorative che ritengono necessarie.

Allegato 8

Teatro civile e cultura contadina: il Teatro delle Ariette

Tra le compagnie bolognesi segnaliamo in modo particolare il **Teatro delle Ariette**. La compagnia è formata da tre attori bolognesi, Paola Berselli, Maurizio Ferraresi, Stefano Pasquini, che vivono e lavorano in un podere di campagna sulle colline tra Bologna e Modena (Castello di Serravalle). Lì nell'autunno dell'89, all'epoca del crollo del muro di Berlino, hanno deciso di trasferirsi, compiendo a loro modo, come amano ripetere, la loro scelta antieconomica. Da allora hanno intrapreso un percorso di ricerca artistica che coniuga attentamente racconto autobiografico, osservazione politica e coscienza ecologica,

dal quale emerge la loro duplice anima di attori/coltivatori. Tema dominante di questo percorso è la relazione tra teatro e cibo, fra narrazione e convivio, in cui l'esaltazione del rito del pasto e la sua simbologia antica e moderna rappresentano un espediente per innescare il racconto memoriale e la riflessione politica e militante sulla storia degli ultimi decenni. Durante il loro spettacolo più celebre, *Teatro da mangiare?* (Volterra 2000) trenta spettatori, raccolti intorno a una tavola, attendono di consumare le tagliatelle che gli attori stanno impastando e cucinando per loro, mentre la narrazione si srotola seguendo i tempi e i gesti della cucina, spezzata da canzoni di Gianmaria Testa e di Tom Waits (quest'ultime tradotte e adattate al paesaggio della pianura emiliana), da poesie di Frénaud e da brani di Camus. Si ha l'impressione di assistere a una cerimonia laica a cui è ammessa una piccola comunità temporanea, che è invitata a rievocare l'esperienza contadina (consumando solo cibo rigorosamente biologico, prodotto nel podere delle Ariette), per assumere infine uno sguardo critico sui fallimenti della società contemporanea. La festa dell'incontrarsi, dell'incontro attorno all'arte, aspira a diventare un'occasione di riflessione per un teatro politico che non è fatto di proclami e battaglie ideologiche, ma racconta storie, parla di emozioni, del dolore per le perdite e della ricerca della felicità.

In mezzo ai campi della loro azienda agricola, gli attori si sono costruiti in totale autogestione e autofinanziamento un edificio rurale, il Deposito degli Attrezzi, dove provano e mettono in scena i loro spettacoli. Nel 2000 il successo del *Teatro da mangiare?*²⁹ li ha portati fuori da Bologna, in tanti festival d'Italia e poi all'estero, in Germania, a Berlino, in Francia.

Tra i loro progetti, ricordiamo: *A teatro nelle case*, una rassegna di teatro nelle case che si ripete ormai ogni anno, due volte all'anno, in autunno e in primavera, nel paese dove la compagnia risiede; *Teatro di terra*, dove i contadini/attori recitano mentre cucinano il pane e la polenta; *Secondo Pasolini*, incentrato su una processione che si svolge in aperta campagna, nelle sere d'estate quando i campi si riempiono di lucciole, mentre viene proiettato *Il Vangelo secondo Matteo*; *L'assente*, ispirato a il testo - diario di Margherite Duras *Il dolore*, in cui la scrittrice racconta la sua vita a Parigi tra il '44 e il '45, quando militava nei ranghi della resistenza in attesa del ritorno del marito deportato.

Diamo anche alcune brevi informazioni relative ad un'altra compagnia teatrale molto attiva nel panorama bolognese, i **Teatri di Vita**, che hanno sede nel quartiere Borgo Panigale. Fondata dall'attore e regista Andrea Adriatico, da oltre dieci anni la compagnia propone teatro sperimentale, ricerca artistica sulle arti visive, allestimento di esposizioni, attività didattica: realizza spettacoli propri, organizza stagioni teatrali con ospiti celebri in collaborazione con il Comune di Bologna, offre corsi di danza, di teatro, di dizione.

²⁹ Nel 2001 è stato invitato ai festival di: Primavera dei teatri (Castrovillari), Opera prima (Rovigo), Santarcangelo dei teatri, Volterrateatro, Drodesea (Dro), Ogliastro teatro (Tortoli), Milano oltre 90 (Milano), il Filo di Arianna (Belluno), Festival Letteratura (Mantova), Festival Città Spettacolo (Benevento), Berliner Festspiele (Berlino), Le Vie dei Festival (Roma), Festival in teatro (Polverigi), La Notte Bianca (Roma), Blickfelder festival (Zurigo), Festival de l'Arpenteur (Grenoble), Les Rencontres de la Villette hors les murs (Lille, capitale europea della cultura 2004), Festival VEO (Valencia). Nel novembre 2001 ha ricevuto la nomination *Premio speciale UBU 2001*. Ad aprile 2004 ha raggiunto 300 repliche.